

## LA RELAZIONE D'AIUTO

### Il *counseling* (filosofico): una risorsa per la clinica moderna?

1° Incontro

6 aprile 2010

Nascita del *counseling*

Storia del *counseling* e sue definizioni

Comunicazione e *counseling*

La comunicazione: meccanismi e problematiche

Empatia e *counseling*

Osservare, ascoltare, aiutare, comprendere empaticamente, accettare

I principi fondamentali e le modalità

2° Incontro

13 aprile 2010

Il *counseling* filosofico: breve storia

Metodo filosofico

Principali scuole filosofiche

Le metodologie filosofiche

I maestri e le scuole

Gli sbocchi professionali

*Counseling* filosofico e bioetica clinica

### 3° Incontro

L'esperienza di una consulente filosofica

L'esperienza di un membro di un comitato etico

Conclusioni

Dibattito

«Se si vuole spiegare l'umanità,  
bisogna coglierla nel suo vivente operare  
e nella sua attività globale»

E. Mounier, *Il Personalismo* 1949

## COUNSELING

La **relazione d'aiuto** è una relazione in cui uno dei due protagonisti ha lo scopo di promuovere nell'altro la crescita, lo sviluppo, la maturità e il raggiungimento di un modo di agire più adeguato e integrato, è dunque la relazione **in cui, tra due soggetti, uno promuove la crescita dell'altro**. In questo caso la parola aiuto indica l'impegno profuso da colui che lavora per sviluppare nell'altro la consapevolezza di sé ed emanciparlo dai condizionamenti che lo rendevano prigioniero delle aspettative degli altri. L'aiuto si orienta **sempre in direzione della crescita e dell' autonomia dell'altro**.

Il *counseling* nasce negli Stati Uniti verso la fine degli anni 40 e sono due i fattori che ne agevolano lo sviluppo: la necessità di fornire un aiuto mirato ed efficace ai militari reduci di guerra e la nascita della Psicologia Umanistica e del Movimento per il Potenziale Umano, che propongono una nuova visione dell'uomo in cui acquistano rilievo aspetti come la qualità delle relazioni, la libertà di scelta, la spinta creativa e progettuale dell'individuo. Si rende quindi necessaria la nascita di una figura di riferimento specifica: il *counselor*.

Il *counseling* risponde a esigenze di carattere sociale come il disagio esistenziale, la perdita di punti di riferimento tradizionali, il continuo mutare della società, la necessità di strumenti operativi veloci e flessibili.

I primi a teorizzare un metodo per questa forma di intervento sono stati Rollo May, che pubblica nel 1939 il libro *L'arte del counseling*, e Carl Rogers che elabora le tecniche non direttive all'interno dell'opera *La terapia centrata sul cliente* del 1951.

Carl Rogers ha parlato di *counseling* in alternativa alla psicoterapia psicoanalitica, partendo dal presupposto che una teoria, in quanto sistema di costrutti universali difficilmente può combaciare con le singole situazioni esistenziali.

Un altro fattore di influenza sullo sviluppo del *counseling* si presenta negli anni 60 nell'ambito della prevenzione in America, con il passaggio da un modello centrato sulla

malattia a un modello orientato alla salute dell'individuo, in cui il concetto di prevenzione assume un ruolo centrale. Attorno agli anni 70 il *counseling* inizia a interessarsi degli adolescenti in seguito alla necessità sempre maggiore di intervenire in questa sfera. Dagli Stati Uniti il *counseling* si espande rapidamente anche in Gran Bretagna, mentre in Italia comincia a diffondersi soltanto attorno agli anni '90.

Parlare di *counseling* comporta alcune difficoltà perché si tratta di una disciplina che al suo interno include elementi tratti dalle scienze psicologiche, sociologiche, pedagogiche e filosofiche, che rientrano al suo interno in misura variabile secondo l'orientamento o l'indirizzo seguito dall'operatore.

È interessante iniziare dall'etimologia di questo termine, deriva dal latino e può rifarsi sia a *consulo-ere*, consolare, venire in aiuto, quanto da *consulto-are*, richiedere il parere di un saggio. Una relazione d'aiuto, dunque, fornita da una persona saggia. È opportuno ricordare che la relazione d'aiuto è una relazione in cui uno dei due protagonisti ha lo scopo di promuovere nell'altro la crescita, lo sviluppo, la maturità e il raggiungimento di un modo di agire più adeguato e integrato, è dunque la relazione in cui, tra due soggetti, uno promuove la crescita dell'altro. In questo caso la parola aiuto indica l'impegno profuso da colui che lavora per sviluppare nell'altro la consapevolezza di sé ed emanciparlo dai condizionamenti che lo rendevano prigioniero delle aspettative degli altri. L'aiuto si orienta sempre in direzione della crescita e dell'autonomia dell'altro.

Il *counseling* rientra all'interno delle terapie umanistiche, che prevedono l'instaurarsi di una relazione diretta tra paziente e terapeuta, basata sia sul codice verbale che su quello non verbale. Nel 1951 **Carl Rogers definisce il proprio metodo centrato sul cliente**, per sottolineare come tutta la costruzione del *setting* debba mirare ad approntare un clima di **accoglienza e disponibilità empatica** in cui il paziente, sentendosi accettato senza pregiudizi, possa attivarsi alla ricerca del suo vero sé. Il concetto cardine è quello di realizzazione del sé: l'impostazione rogersiana riconosce **al cliente le potenzialità necessarie per risolvere i propri problemi, dopo averne raggiunto piena consapevolezza**. La vera rivoluzione portata da **Rogers** nell'intervento psicologico consiste proprio in questo: il soggetto è **attivo e una volta compreso il suo problema,**

**sarà in grado di muoversi verso la sua risoluzione.** L'attenzione non è quindi posta esclusivamente sull'operatore e sulle sue competenze, come accade all'interno di altre tipologie di intervento, ma soprattutto sul cliente e sulle sue potenzialità.

La relazione d'aiuto non consiste dunque nel fornire soluzioni all'individuo, bensì nel facilitarlo nel processo di decisione responsabile, attraverso risposte di comprensione e facilitazione da parte del *counselor*, nel pieno rispetto dei sentimenti, del vissuto, dei tempi e delle decisioni della persona. La comunicazione messa in atto dal *counselor* è di tipo non direttivo e il percorso della relazione di aiuto si indirizza verso l'autonomia del soggetto, che acquisisce così una graduale consapevolezza di sé. Il *counseling* si avvale della relazione per sviluppare nell'utente la consapevolezza, l'accettazione della realtà, la crescita psicologica

Anche l' **OMS** (Organizzazione Mondiale della Sanità) nel 1989 ha definito il *counseling* come un **processo focalizzato, limitato nel tempo e specifico che tramite il dialogo e l'interazione personale mette gli individui in condizione di gestire i problemi e rispondere a disagi e bisogni psicosociali nel migliore modo possibile, secondo le loro potenzialità.**

Per ottenere questo risultato il fondatore del *counseling* Carl Rogers e l'altro grande padre di questa disciplina, Rollo May, pongono l'accento soprattutto sulla comunicazione e sull'empatia.

## **COUNSELING E COMUNICAZIONE**

Comunicare, dal latino *communis*, che appartiene a tutti, significa propriamente **condividere, mettere qualcosa in comune con gli altri.** L'atto della comunicazione ha infatti lo scopo di trasmettere a qualcuno informazioni e messaggi.

## La comunicazione: meccanismi e problematiche

- Il modello più semplice:

Emittente                      → messaggio →                      Ricevente

- Il modello di Shannon e Weaver:

**E** → codice → Messaggio → decodifica → **R**  
 Rumore (ostacoli fisici e psicologici)

La comunicazione come: “un processo di scambio d’informazione e d’influenza reciproca che avviene tra due o più persone o fra due o più gruppi in un determinato contesto o situazione.”<sup>1</sup>



<sup>1</sup> Watzlawick, Beavin e Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1967

L'emittente, colui che emette il messaggio, è già influenzato dal **preconcetto** che nutre nei confronti dell'interlocutore. Interviene inoltre la **percezione interiore del messaggio che ha l'emittente**, solitamente gli **appare semplice e chiaro**. L'emittente dunque deve prestare **attenzione** all'**identità** del ricevente, al **codice** che veicola il messaggio e al **contesto** in cui si inserisce, poiché questi sono fattori che ostacolano o favoriscono la ricezione del messaggio.

Il ricevente non è mai soltanto passivo, continui *feedback*, soprattutto a livello non verbale influenzano l'emittente mentre il suo discorso si sviluppa. L'influenza è reciproca, uno parla, l'altro ascolta e l'ascoltatore influenza il parlante. Sono sempre due visioni del mondo che si incontrano.

Il canale è il mezzo che mette in contatto emittente e ricevente. Può essere sensoriale, come udito e vista, o tecnico, come telefono fax e altri.

**Canalizzare un messaggio ne riduce sempre la complessità**, quello che si vuole comunicare è sempre più ricco di sfaccettature di quanto si riesca a comunicare. Il messaggio, veicolato attraverso un codice viene necessariamente semplificato. È anche opportuno tenere presente che varia anche il processo percettivo variando il canale, comunicazione scritta, radio, telefono, televisione. Proprio per questo il *counselor* deve imparare l'arte di **osservare tutti gli elementi non verbali** presenti nel processo comunicativo.

Il **codice** è un insieme di segni e di regole che emittente e destinatario debbono **condividere** perché l'uno deve formulare messaggi che l'altro deve comprendere. Ciò che è all'interno della mente dell'emittente per uscire all'esterno ed essere recepito dal ricevente deve essere codificato, ovvero tradotto in **segni dotati di un significato condiviso**.

**Codificare** è l'attività che l'emittente compie per inviare un messaggio e **decodificare** è il percorso contrario del ricevente che trasforma quanto ha ricevuto nuovamente in un significato che raramente corrisponde al significato che l'emittente voleva trasmettere.

Non c'è **quasi mai una perfetta simmetria fra codifica e decodifica** del messaggio, il lavoro di interpretazione viene fatto sulla base delle competenze del ricevente.

Se, a esempio, un medico esprime una diagnosi in termini strettamente tecnici, difficilmente il paziente potrà dare la giusta interpretazione. Il *counselor* dovrà prestare molta attenzione a questo passaggio accertandosi che il suo interlocutore sia sempre in grado di condividere il medesimo codice di riferimento.

Il *feedback* è il ritorno di comunicazione ed è una caratteristica del modo di comunicare umano. Il **processo del *feedback* è un ottimo espediente per comprendere se e come il messaggio è stato recepito**. Nella comunicazione quotidiana se ne fa grande uso, la maggior parte delle volte istintivamente, mentre si parla con una persona è facile cercare, sul suo volto o nei suoi gesti, segnali di rassicurazione riguardo alla comprensione del messaggio che stiamo inviando. Questo ci permette anche di correggerci, di adattarci, cambiando tono di voce, argomento o facendoci desistere dall'obiettivo. Quindi il *counselor* deve prestare grande attenzione a questo processo ed esserne sempre consapevole.

Il **contesto** è il **luogo fisico o relazionale dove avviene lo scambio di comunicazione**. Il **posto** o la **situazione** in cui la frase è pronunciata ne fa variare il significato. Senza contesto parole e azioni perdono di significato. In questo ambito rientra anche quello che si definisce rumore, ovvero tutto ciò che può disturbare la corretta ricezione del messaggio. Nella situazione in cui ha luogo il *counseling* è opportuno prestare attenzione a tutti gli elementi che possono interferire nel processo relazionale.

Il **messaggio** è il **contenuto effettivo** di ciò che si comunica, è la **parte attiva** dell'atto comunicativo, quella che **dà forma e invia all'esterno qualcosa che prima era soltanto all'interno della mente dell'individuo che lo emette**. È un concetto non facile da afferrare, bisogna avere ben presente che il suo significato emerge soltanto attraverso l'interazione di tutti gli elementi citati del processo comunicativo.

La **comunicazione nel *counseling*** ha come principale **oggetto** la **persona assistita** e i problemi che sta sperimentando nella sua vita. Questi problemi, insieme alle ansie e alle

paure che li accompagnano possono rendere difficile al consultante la comunicazione unicamente per mezzo di parole. Il *counselor* deve dunque porre **attenzione** non soltanto a cosa viene detto, il contenuto verbale, ma particolarmente a **cosa non viene detto, ovvero, il tono della voce, il ritmo del discorso, l'intensità della voce, le pause, i silenzi**. Le emozioni e i sentimenti delle persone tristi o infelici si riflettono particolarmente nella comunicazione non verbale ed è proprio in questo campo che il counselor deve affinare le sue capacità affinando **l'arte di osservare**.

Secondo gli studiosi le modalità comunicative sono tre: **verbale** (le parole, circa il 7%), **paraverbale** (volume, timbro, velocità della voce, circa il 38%) e **non verbale** (linguaggio del corpo, circa il 55%). Aspetti verbali e non verbali sono **interagenti** all'interno di un medesimo processo comunicativo e tutti gli elementi partecipano alla costruzione del suo significato. In molte situazioni comunicative i segni non verbali sono più efficaci, come nelle relazioni sentimentali o nei rapporti con i bambini, e questo sembra dimostrare che esista anche una specie di vocabolario per la comunicazione non verbale. Ma ogni gesto e ogni segnale vanno sempre contestualizzati nell'ambito della situazione comunicativa ed emotiva entro cui si manifestano.

Gli elementi di **comunicazione non verbale** da tenere particolarmente presenti in ambito di *counseling* sono<sup>2</sup>:

- **aspetto esteriore:** conformazione fisica e abbigliamento
- **comportamento spaziale:** distanza interpersonale, orientazione, contatto corporeo, postura
- **comportamento cinetico:** movimenti di busto e gambe, gesti delle mani, movimenti del capo
- **volto:** sguardo e contatto visivo, espressioni del volto
- **segnali vocali:** verbali, non verbali, silenzio.

Comunicano dunque le nostre parole, i nostri gesti, il nostro silenzio, il nostro modo di disporci spazialmente nei confronti degli altri nonché il modo di vestirsi, atteggiarsi,

---

<sup>2</sup> V. Mastronardi, *Le strategie della comunicazione*, Franco Angeli, Milano 1998.

apparire. **Essere consapevoli** di questo aiuta i protagonisti della comunicazione ad aumentare la possibilità di comunicare in modo efficace. È opportuno ricordare che il **consultante sarà attentissimo e sensibile a tutti i segnali che il *counselor* gli invia.**

Le **competenze** che risultano da questo quadro sono molte, ecco le più importanti:

- **linguistica:** produrre e interpretare segni verbali; capacità sintattiche, semantiche, testuali
- **paralinguistica:** enfasi
- **cinetica:** mimica, postura
- **prossemica:** gestire l'orientamento spaziale
- **performativa:** uso coerente dell'atto linguistico e non linguistico
- **socio-culturale:** riconoscimento di situazioni sociali, ruoli, cultura.

Si giunge qui al momento in cui il ***counseling* si distingue dalla consulenza tecnica**, come quella di un avvocato, che fornisce consigli e soluzioni ai problemi che gli sono presentati. E questo è il saper fare.

Il ***counselor***, come dice Carl Rogers<sup>3</sup>, **unisce al saper fare il saper essere** e aiuta il cliente a comprendere la sua situazione, a gestire il problema affinché possa prendere, da solo, le decisioni migliori assumendo la responsabilità che queste comportano. È necessario mettere il consultante nelle condizioni di comprendere il problema in tutta la sua ampiezza per compiere le scelte che rispettino la sua autonomia e responsabilità. Il saper essere medico-persona accanto al saper fare tecnico-scientifico. Non vengono dati né direttive né consigli, ma ognuno deve essere messo nelle condizioni di fare le sue scelte rispettando la propria libertà.

“Fare *counseling* e dare consigli, scrive Rollo May, sono due funzioni nettamente distinte. Il consiglio [...] è un rapporto a senso unico. Il vero *counseling* opera invece in una sfera

---

<sup>3</sup> C. Rogers, *Psicoterapia di consultazione*, Astrolabio, Roma 1971.

più profonda, e le sue conclusioni sono sempre il risultato del lavoro congiunto di due personalità che lavorano allo stesso livello.”<sup>4</sup>

Secondo Brammer, le caratteristiche della persona che dà un aiuto efficace sono: consapevolezza di sé e dei valori, capacità di analizzare i propri sentimenti, capacità di servire da modello, altruismo, forte senso morale e responsabilità.<sup>5</sup> Secondo questo autore le relazioni d'aiuto, infatti, hanno molto in comune con le relazioni d'amicizia, quelle familiari e quelle pastorali. Sono tutte dirette ad appagare bisogni umani basilari e, quando le si voglia ridurre nelle loro componenti essenziali, rivelano molte somiglianze.

**Saper dare aiuto a un altro non può essere ritenuto monopolio di un professionista**, ma va evidenziato che il **professionista agisce meglio**, in quanto fa in **modo consapevole, controllato e intenzionale** ciò che alle volte ci si trova fare spontaneamente. Parenti e amici possono essere troppo coinvolti da un punto di vista emotivo, o troppo preoccupati e inoltre il loro aiuto consiste soprattutto nel dare consigli. Il *counselor*, che nel suo percorso formativo ha lavorato su di sé, avrà sviluppato capacità critica ed empatica in modo da conservare la lucidità necessaria per analizzare la situazione problematica e aiutare l'altro a raggiungere una comprensione profonda dei suoi problemi.

**La comune ideologia del *counseling* o consulenza di processo prevede:**

- ✚ il **rifiuto di ogni teoria a priori della personalità**: il problema che il cliente porta nella consulenza non deve essere generalizzato e inquadrato in una casistica, ma trattato come espressione di una particolare e singola individualità;
- ✚ la **considerazione dell'individuo**: soggetto libero, responsabile e storico; contrassegnato da una tensione al miglioramento; nella posizione più favorevole per arrivare a una comprensione dei propri problemi; dotato delle capacità di sviluppare le proprie potenzialità cognitive, affettive ed emozionali;
- ✚ la **convincione che agire su idee, credenze, significati e principi** che li informano possa **favorire un cambiamento** negli individui;

<sup>4</sup> R. May, *L'arte del counseling*, Astrolabio, Roma 1991.

<sup>5</sup> Sitografia: [www.l.m.brammer](http://www.l.m.brammer)

- ✚ la **relazione d'aiuto come promotrice dell'atteggiamento di non giudizio** e di accettazione del cliente nella sua realtà e dignità;
- ✚ **eliminazione dei vincoli al pieno sviluppo della persona;**
- ✚ **intenzione autentica di comprendere l'altro;**
- ✚ **fiducia nel dialogo** come luogo e strumento di comprensione.

Il **consulente**, il cui scopo è **far fiorire ciò che è presente nell'altro**, si qualifica come **esperto** non più di contenuti ma **di processo**.

Questi brevi cenni, necessariamente semplificativi, rendono bene l'idea della **portata rivoluzionaria dell'impostazione rogersiana** e umanistica in psicoterapia, che si manifesta soprattutto laddove in loco di patologia, pulsioni, inconscio, condizionamento, stimoli e risposte ci si soffermi a trattare questioni di normalità-sanità, di problemi esistenziali, di senso, di significato, di valori, di forza personale, di libertà d'azione e di autodeterminazione del soggetto da aiutare, in linea con l'impostazione anti-meccanicistica, anti-riduzionistica e anti-deterministica sostenuta dalla corrente della psicologia umanistica e dalla filosofia fenomenologico-esistenziale.

E proprio in virtù di **questa nuova concezione antropologica**, aggiunge Rogers, “[...] è la voce dell'uomo soggettivo che parla, e forte, per se stesso. [...] sta scegliendo se stesso, sta cercando, in un mondo difficilissimo e spesso tragico, di diventare se stesso, non una marionetta, non uno schiavo, non una macchina, ma il proprio sé, unico, individuale”<sup>6</sup>. In questo modo il soggetto consultante è libero, attivo, autonomo e ha le potenzialità per risolvere i propri problemi dopo che ha potuto maturarne la consapevolezza. Autonomia, responsabilità e libertà del consultante sono dunque alla base dell'approccio al *counseling* che, è importante ribadire, non ha l'obiettivo di fornire soluzioni o consigli direttivi, bensì quello di porre la persona nelle condizioni di esaminare la situazione problematica e uscirne in maniera autonoma e responsabile.

---

<sup>6</sup> C. Rogers, op. cit. p. 339.

## COUNSELING E EMPATIA

L'empatia è la **capacità di un individuo di comprendere in modo immediato i pensieri e gli stati d'animo di un'altra persona.**

Secondo **Rogers** è molto importante **creare un clima, un'atmosfera empatica** che faciliti la relazione e permetta al consultante di avere fiducia nelle proprie capacità. Scrive infatti a questo proposito: “le condizioni che creano questa atmosfera non sono la cultura, la preparazione intellettuale, l'orientamento ideologico o le tecniche. Sono sentimenti e atteggiamenti che devono essere vissuti dal *counselor* e percepiti dal cliente”<sup>7</sup>.

Anche **Rollo May** afferma che l'empatia è la **“chiave del counseling e il requisito essenziale ai fini dell'efficacia del suo intervento”**<sup>8</sup>. È in questa situazione, che si può chiamare di **comprensione empatica**, che si scopre il mondo dell'altro, con la sua storia, le sue esperienze, le sue reazioni emotive. Lo si scopre in quanto diverso dal proprio e così si instaura la possibilità di un dialogo con lui, proprio riconoscendo le peculiarità del suo modo di vivere. Praticare l'empatia significa rendere possibile una relazione autentica con l'altro. Questa non è una nozione scontata.

**Laura Boella**<sup>9</sup> sostiene che per instaurare una relazione genuinamente comprensiva con l'altro occorre **praticare l'empatia** per “sottrarre alla casualità e all'occasionalità dell'accadere i molteplici modi con cui generalmente viviamo le relazioni intersoggettive con gli altri”. È molto importante comprendere l'importanza dell'empatia nel contesto delle relazioni umane. L'uomo, come già sosteneva Aristotele, vive sempre in relazione con gli altri, ogni essere umano è membro di una comunità. Il suo legame con gli altri è un dato di fatto esistenziale e ontologico. Ancora **Laura Boella**: “[...] **la condizione umana è una condizione di pluralità: non l'Uomo, ma uomini e donne abitano la**

---

<sup>7</sup> C. Rogers, op. cit. p. 168.

<sup>8</sup> R. May, op. cit. p. 45.

<sup>9</sup> L. Boella, *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Cortina, Milano 2006.

**terra**".<sup>10</sup> L'empatia è dunque un momento essenziale della convivenza umana nei suoi aspetti sociali, morali e politici. Sempre Boella, parafrasando **Edith Stein**<sup>11</sup>, parla dell'empatia come "**l'essenza dell'atto che sta alla base di tutte le forme attraverso le quali ci accostiamo a un altro.** [...] Non è identificabile con la partecipazione emotiva, la condivisione di un affetto [...] essa è la via per accedere all'intera persona dell'altro e rappresenta la condizione di possibilità [...] delle molteplici forme di comprensione degli altri. È il **fondamento di tutti i sentimenti relazionali** che ci legano agli altri e indica l'ambito di esperienza entro il quale si danno le molteplici forme del sentire l'altro, l'amicizia, l'amore, la compassione, l'attenzione, la cura, il rispetto, il riguardo".<sup>12</sup>

A questo punto è interessante notare come **Carl Rogers**, uno dei padri del *counseling*, affermi che **l'empatia consiste nel rendersi conto del mondo dell'altro come se fosse il nostro.** Si tratta dunque di **immedesimarsi, ma di non identificarsi.** È questo un passaggio molto importante, bisogna avere sempre chiaramente coscienza che quella di cui si sta parlando è la realtà del mondo dell'altro e non del nostro. Nella relazione d'aiuto serve un Tu capace di comprendere angoscia e depressione, ma nello stesso tempo capace di non angosciarsi o deprimersi. Scrive infatti Rogers: "L'empatia si realizza nella coscienza profonda della separazione, della contingenza, della differenza, della individualità di due esseri che comunicano. Essa è al tempo stesso percezione dell'altro e percezione di me stesso che non sono quell'altro e non lo sarò mai".<sup>13</sup>

Anche l'accettazione contribuisce a creare un clima che facilita la relazione ma Rogers sottolinea che **accettare non significa approvare incondizionatamente** i pensieri e i comportamenti dell'altro, ma metterlo **in condizione di accettare se stesso** perché possa **crescere e cambiare.** L'empatia e l'accettazione non sono però, secondo Rogers,

---

<sup>10</sup> L. Boella, op. cit.

<sup>11</sup> E. Stein, *L'empatia*, Franco Angeli, Milano 2002. p. 207: "l'empatia è il fenomeno del nostro entrare quotidianamente in rapporto con gli altri cogliendo la loro individualità di persone, dotate di corpo e anima, di emozioni, motivazioni, valori, vita sociale, spirituale e religiosa".

<sup>12</sup> L. Boella, op. cit.

<sup>13</sup> C. Rogers op. cit., p. 223.

una tecnica di approccio interpersonale, ma attitudini umane, un modello di comunicazione – relazione che non deriva da un saper fare, bensì da un saper essere.

A questo proposito **Rogers proponeva un esperimento** che vogliamo riportare con le sue parole: “La prossima volta che avrete una discussione con vostra moglie/marito, o con un vostro amico, fermate la discussione e, per esperimento, ponete questa regola: che ognuno non possa esprimere la propria argomentazione se non dopo aver riesposto le idee e le sensazioni dell’interlocutore con esattezza e con la conferma di costui. Questo vorrebbe semplicemente dire che, prima di presentare il proprio punto di vista sarebbe necessario assimilare il quadro di riferimento dell’interlocutore, per comprendere le sue idee e le sue sensazioni, così da essere in grado di poterle riassumere al posto suo. Semplice vero? Ma, se fate la prova, scoprirete che è una delle cose più difficili che abbiate mai tentato di fare”.<sup>14</sup> Questo esperimento nel *counseling* è un momento molto importante, si chiama **riformulazione** ed è legato alla capacità di ascolto attivo, ovvero grande impegno e attenzione ai messaggi verbali e non verbali. La capacità di riesporre le idee dell’interlocutore è la garanzia della esatta comprensione delle sue idee. “È come se gli dicessimo: sono qui per ascoltarti, sono interessato a capirti con esattezza, ti confermo che ti sto seguendo, continua pure”.<sup>15</sup> Quando il cliente si riconosce sa di essere stato compreso e si sente incoraggiato a esprimersi ulteriormente. Esistono alcuni tipi di riformulazione e tre sono i più usati.

**Riformulazione – parafrasi**, utile per focalizzarsi su qualche aspetto. A esempio: *Lei vuol dire che... in altre parole...*

**Riformulazione – riassunto**, per evidenziare il contenuto essenziale della comunicazione e riflette sia il contenuto verbale quanto le emozioni e i sentimenti. A esempio: *Dal tono delle sue parole sembra emergere...*

**Riformulazione – chiarificazione**, è l’obiettivo più difficile ed efficace perché mette in luce il senso complessivo di quanto espresso dal cliente. Il pericolo è quello di sconfinare nell’interpretazione o nella proiezione.

---

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 87.

<sup>15</sup> A. Di Fabio, *Counseling. Dalla teoria all’applicazione*, Giunti editore, Firenze 1999, p. 173.

Vediamo ora **l'importanza dalle domande e risposte nel *counseling***.

Il *counselor* deve evitare ogni atteggiamento che possa bloccare la libera esposizione del cliente, ed è il modo in cui vengono poste le domande che determina la direzione del colloquio. È molto importante la scelta del momento in cui fare le domande, è sconsigliato interrompere l'interlocutore mentre può essere utile sfruttare la pause del discorso. Tempi e ritmi del discorso del consultante vanno rispettati e bisogna evitare le domande di precisazione che possono irritare il cliente o creare un senso di chiusura. Rogers amava dire che più si vuol sapere meno si deve domandare. Molte domande possono raffreddare sul nascere il rapporto con il cliente, mentre l'ascolto attivo è sempre incoraggiante e pochi rimandi sui punti focali sono efficaci senza recare disturbi nella comunicazione. Vediamo ora alcuni tipi di domande tra le più utilizzate.

**Domande chiuse**, tendono a ottenere informazioni precise e lasciano poca scelta nella risposta che facilmente sarà un sì o un no. A esempio: *le piace questo colore?*

**Domande aperte**, permettono di ampliare la gamma delle possibili risposte, stimolano l'esposizione e dimostrano il reale interesse del *counselor* verso le opinioni del consultante. Sono ottime per iniziare un dialogo. A esempio: *le piace questo colore o ne preferisce altri?*

**Domande perché**, sono domande da evitare. Iniziare una domanda con perché può far sentire in stato d'accusa l'interpellato e far sì che si chiuda in se stesso.

**Domande emotive**, mirano all'esposizione e all'esplicitazione dei sentimenti, stimolano la riflessione e il pensiero critico. Vanno formulate con sensibilità prestando particolare attenzione al momento in cui farle.

**Domande allusive**, inducono una determinata risposta e le informazioni che si raccolgono non sono molto attendibili. A esempio: *credi che sia giusto vero?*

**Domande multiple**, sono formulate in modo da contenere al loro interno sottodomande che possono procurare l'effetto interrogatorio e indurre un atteggiamento difensivo di chiusura.

**Domande retoriche**, in realtà non richiedono risposta e devono essere evitate perché tendono a esprimere le opinioni personali del *counselor*. A esempio: *chi non vorrebbe avere buona salute?*

È dunque opportuno che il *counselor*, prima di parlare, rivolga a se stesso una serie di domande per avere ben chiari gli scopi che si prefigge nella conversazione. A esempio: perché voglio sapere questa cosa? La domanda aiuterà il cliente? È il momento giusto per formulare questa domanda? Ho dato sufficiente tempo per rispondere alla domanda precedente?

L'altro aspetto molto importante è quello che riguarda la capacità del *counselor* di formulare **risposte** alle problematiche che il cliente propone. Le risposte si riferiscono in maniera molto generale all'atteggiamento che il *counselor* può tenere, ovvero alle sue reazioni davanti alla comunicazione verbale e non verbale del cliente.

Mucchielli<sup>16</sup>, sulla scia di Rogers, riconduce questi atteggiamenti a cinque modelli fondamentali che il *counselor* deve aver presente per facilitare l'espressione del cliente.

**Risposta di valutazione** o di giudizio, il cliente può reagire con inibizione, senso di colpevolezza, ribellione o dissimulazione.

**Risposta interpretativa**, contiene il rischio della proiezione del punto di vista del *counselor* e può provocare irritazione o blocco difensivo.

**Risposta investigativa**, porta a porre altre domande e a dirigere il discorso su aspetti importanti per il *counselor* che in questo caso assomiglia di più a un investigatore. Al consultante sembrerà di subire un interrogatorio, sarà ostile e si chiuderà.

---

<sup>16</sup> R. Mucchielli, *Apprendere il counseling. Manuale pratico di autoformazione alla relazione e al colloquio d'aiuto*, Erickson, Trento 1983, p.60.

**Risposta di sostegno**, cerca di sdrammatizzare, è un atteggiamento paternalistico lontano dal ruolo del *counselor*. Può creare dipendenza o rifiuto della pietà manifestata.

**Risposta risolutiva**, è da evitare, il consultante deve arrivare alla risoluzione dei suoi problemi in modo responsabile. Il rischio consiste nel dare la sensazione di voler chiudere il rapporto con una soluzione preconfezionata, e il consultante può sentirsi spinto ad accettarla anche se non convinto.

Abbiamo dato una lettura, anche se non certo esaustiva, di questo fenomeno chiamato *counseling*, spiegandone tecniche e modalità. Per terminare mi piacerebbe farne anche una breve metalettura. Ovvero mentre la giovane e pragmatica America si occupa del tu prendendo un tu affranto e cercando di renderlo indipendente e capace di gestire autonomamente le sue problematiche esistenziali, nella vecchia Europa, nello stesso periodo, inizia la fortunata stagione del riconoscimento filosofico del tu, dell'altro, del suo volto. Mi riferisco in particolare a Emanuel Lévinas, Gabriel Marcel e Paul Ricoeur e alla loro opera così importante nello sviluppo della civiltà e della cultura del riconoscimento dell'altro.

Desidero, a questo proposito lasciarvi con un pensiero di Lévinas che è quasi un monito: “Tuttavia se l'etico non avesse la precedenza sull'epistemologico, ogni relazione morale sarebbe compromessa. Infatti, il grande sforzo consiste certamente – se così posso dire – nel dedurre l'epistemologico dall'etico, e ciò non è impossibile.”

Al prossimo incontro parleremo di un particolare tipo di *counseling*, quello filosofico, nato all'inizio degli anni 80 in Europa e che avrà grande successo in America..

## IL COUNSELING FILOSOFICO

### Introduzione

La consulenza filosofica è una antica prassi di riflessione che da sempre ha aiutato gli uomini a ricercare il significato dell'esistenza, del soffrire e delle difficoltà. Dal 1981 con il filosofo tedesco Achenbach è diventata una realtà professionale che opera privatamente e nelle strutture pubbliche. Così, attraverso il recupero del pensiero e del pensare, vengono affrontati i momenti di crisi. Oggi i filosofi aiutano in modo più diretto le persone nei momenti di difficoltà, di sofferenza e di malattia.

**Il dolore della malattia è qualcosa a cui non ci si può sottrarre, che mette alla prova e apre la porta a innumerevoli interrogativi. Provoca l'angosciosa sensazione di sentirsi esposti, indifesi e abbandonati, acuisce il sentimento di precarietà e vulnerabilità dell'esistenza umana. Il malato sente che nessuno può sostituirlo nella prova.**

Nella tradizione occidentale in questi momenti ci si è sempre rivolti al medico e al prete. Negli ultimi decenni le persone hanno incominciato più frequentemente a rivolgersi ai guru, a discipline religiose diverse da quelle di nascita e la figura del prete ha perso per molti quella portata carismatica che la rendeva un prezioso alleato contro la malattia.

La filosofia, che offre i pensieri e i ragionamenti di persone che nel corso del tempo hanno affrontato le problematiche della sofferenza, cerca un modo di darne ragione che può aiutare nei momenti di crisi. La sfida del pensiero accompagna la sfida tecnica nel rispetto delle credenze religiose di ognuno. Oggi la condizione tragica dell'uomo viene tematizzata dalla filosofia che cerca **di dar voce al silenzio che giunge dalle zone indicibili del dolore cercando così di accrescere quella che è la cognizione stessa del dolore.** La riflessione più attuale vede la sofferenza come l'incommensurabile, un insostenibile smarrimento, un **disordine nell'intimità provocato dalla malattia che si insedia nell'uomo come un estraneo che parla l'implacabile linguaggio dei sintomi.**

Scrive efficacemente **Jean Luc Nancy**: “Così lo straniero molteplice che fa intrusione nella mia vita (la mia fragile vita che talvolta scivola nel malessere al limite di un abbandono soltanto stupito) non è altro che la morte, o piuttosto la vita/la morte: una sospensione del *continuum* dell’essere, una scansione con cui ‘io’ non ha/non ho gran che da fare.”<sup>17</sup>

Già **Marcel Proust**, nei *Guermantes* aveva scritto pagine memorabili sull’Estraneo: “ il malato fa conoscenza con l’Estraneo che sente andare e venire nel suo cervello. Non lo conosce di vista, si capisce; ma dai rumori che regolarmente gli sente fare deduce le sue abitudini. Che sia un malfattore? Un mattino non lo sente più. Se n’è andato. Ah, se fosse per sempre! La sera è già di ritorno. Quali saranno i suoi disegni? Il medico curante, inquisito in proposito, risponde, come un’amante adorata, con giuramenti che un giorno vengono creduti, il giorno dopo messi in dubbio”<sup>18</sup>.

**Ed inoltre:**“nella malattia ci rendiamo conto che non viviamo soli, ma incatenati a un essere di diverso regno, dal quale abissi ci separano, che non ci conosce e dal quale è impossibile farsi comprendere: il nostro corpo”<sup>19</sup>.

## METODO E METODOLOGIA

Nell’ambito della consulenza filosofica la distinzione tra metodo e metodologia si esplica nell’individuare:

1. un metodo filosofico a fondamento della pratica professionale;
2. una metodologia operativa.

---

<sup>17</sup> J.L. Nancy, *L’intruso*, Cronopio, Napoli 2000.

<sup>18</sup> M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto. La parte di Guermantes*, tr. it. di G. Raboni, Mondadori, Milano 1989, p. 385.

<sup>19</sup> Citato da G. Ravasi, ne: «Domenica, il sole 24 ore» n.2, 3 gennaio 2010, p. 24.

## Il metodo filosofico

La consulenza filosofica si definisce come tale in quanto è una pratica professionale che fa uso di un metodo filosofico: “Il termine [metodo] indica un **procedimento di indagine ordinato, ripetibile e autocorreggibile, che garantisce il conseguimento di risultati validi**”<sup>20</sup>. Posto che ogni pratica non può prescindere da questa concezione di metodo, per quanto riguarda la consulenza filosofica occorre fare specifico riferimento a un metodo filosofico.

La **definizione di metodo** appena fornita, per essere esaustiva, deve **essere integrata con alcune nozioni che derivano dalla storia del pensiero filosofico, nell’apporto di un contenuto che di volta in volta sarà tratto da una tradizione filosofica specifica o dal pensiero di un filosofo.**

**In questo senso si intende il modo in cui la storia della filosofia entra a far parte della pratica filosofica professionale di consulenza.**

Ecco una schematizzazione che permette di **elencare brevemente i vari approcci filosofici che, in base alla situazione di consulenza e a discrezione del consulente filosofico, si proporranno come forme del metodo.** Queste schematizzazioni, che attraversano spesso trasversalmente la storia del pensiero filosofico, vanno intese come strumenti. Per questo motivo devono essere considerate come possibili alternative metodiche, talvolta anche compatibili o integrabili l’una con l’altra.

**Tutti questi metodi filosofici possono trovare di volta in volta una buona applicazione alla situazione specifica di consulenza, in quanto riguardano tutti il fondamentale rapporto tra soggetto e oggetto.**

Nell’analizzare ogni caso singolo e tenendo in speciale considerazione la persona consultante, la sua personalità, la sua visione del mondo, le aspettative e le richieste che reca, il consulente filosofico deciderà se concentrare l’attenzione sul soggetto, sull’oggetto, sulla visione e sulla percezione che il soggetto ha dell’oggetto, sull’influenza dell’oggetto sul soggetto oppure sulla relazione tra i due.

---

<sup>20</sup> N. Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, Utet, Torino 2001, p. 711.

Il consulente filosofico, a conoscenza di questi metodi derivanti dalla tradizione, adotterà poi una metodologia operativa.

## **Metodi Filosofici**

### **Esempio: Filosofia e innamoramento**

#### **Essenzialismo e realismo metafisico**

##### **Platone e Aristotele**

È la ricerca del nucleo sostanziale, bisogna riflettere per cogliere il mondo così come è veramente, per trovare la sostanza al di là della forma. Prendiamo l'esempio dell'innamoramento. L'innamorato essenzialista sarà portato a eliminare tutte le caratteristiche non strettamente pertinenti allo scopo di cercare l'essenza dell'oggetto. Da questa essenza dell'oggetto è possibile comprendere l'innamoramento.

#### **Pensiero trascendentale**

##### **Kant**

L'uomo prende coscienza della forza del proprio pensiero.

Vengono evidenziate le condizioni di possibilità, ovvero come guardare le cose per poterle capire. Kant si chiederebbe: che cosa mi sta succedendo che mi ha portato a innamorarmi di questo oggetto?

#### **Dialettica**

##### **Hegel**

Dialetticamente l'attenzione si sposta di continuo dal soggetto all'oggetto (tesi e antitesi) mentre i due poli sono in movimento. Nella sintesi il soggetto e l'oggetto evolvono in un'interazione reciproca in tensione. Se la realtà è in continuo mutamento

continuamente cambierà anche ciò che il soggetto pensa del mondo. Ma sono le idee e le azioni del soggetto che fanno cambiare l'oggetto. L'innamoramento è un processo che inizia quando il soggetto nota nell'oggetto caratteristiche particolarmente rilevanti. Poi il soggetto proietta sull'oggetto un mondo di aspettative, l'oggetto potrà essere troppo debole per sostenere tanto peso e l'innamoramento si trasformerà in amore o odio.

### **Metodo fenomenologico Husserl**

Il motto della fenomenologia è: tornare alle cose! Dove sono? Nella coscienza del soggetto. Ciò che si definisce reale è qualche cosa che ha preso forma dentro di noi, nella nostra coscienza. Le cose si manifestano alla mente aperta. È importante la ricettività del soggetto. Qui l'innamorato dovrà descrivere l'oggetto dell'innamoramento nella maniera il più fedele possibile all'esperienza.

### **Metodo analitico Wittgenstein**

Si entra nel campo della filosofia del linguaggio. La comprensione delle relazioni intenzionali viene riportata alla capacità di usare gli atti linguistici. L'approccio all'oggetto non è più attraverso il contenuto della coscienza ma attraverso l'analisi del linguaggio. Se vogliamo sapere che cosa significa l'innamoramento è opportuno prestare attenzione alle parole con cui lo si esprime.

### **Ermeneutica Heidegger**

Qui si tratta dell'interpretazione, si vuole comprendere il senso della cosa. L'ermeneutica spiega le relazioni scoprendo il campo di senso intorno ad esse. Il senso è nelle storie che appassionano. Raccontare storie sull'innamoramento e osservare che cosa appassiona, è questo il modo di tener vivo e comprendere l'innamoramento.

## **Decostruzione. Derrida**

L'attenzione della decostruzione è rivolta principalmente al soggetto. Per raggiungere e comprendere l'oggetto il soggetto lavora su se stesso. Derrida, probabilmente, chiederebbe all'innamorato che vuol capire il suo innamoramento, che cosa quell'innamoramento ha fatto a lui, al soggetto.

## **La metodologia della consulenza**

Per quanto riguarda la metodologia, ovvero l'applicazione pratica di un metodo, sono abbastanza diversi gli approcci che i consulenti filosofici mettono in pratica per analizzare, comprendere e affrontare il problema posto dal consultante.

Nell'insieme gli autori individuano **tre momenti** importanti nelle loro procedure:

- in prima istanza è opportuno che **il consultante possa esprimere liberamente il problema** per cui ricorre al consulente filosofico. Questo avviene mediante una libera discussione tra i due o tramite le risposte che il consultante fornisce a precise domande del consulente filosofico;
- ogni autore elabora poi una tecnica di **analisi del materiale** raccolto che viene effettuata insieme al consultante;
- per portarlo a raggiungere una **nuova e soddisfacente visione delle problematiche** esposte.

Vediamo ora una rassegna di metodologie tratte dagli autori più noti.

## METODOLOGIE OPERATIVE

### **Gerd B. Achenbach, il non-metodo.**

Iniziamo con Gerd B. Achenbach<sup>21</sup>, il primo ad aprire a Colonia nel 1981 uno studio di consulenza filosofica. Qui ci troviamo di fronte a una non-definizione e a una non-metodologia. Per Achenbach la pratica filosofica è un libero dialogo tra filosofo e consultante dove il filosofo riconosce l'altro come singolo, non tenta di interpretarlo ma intrattiene con lui uno scambio vantaggioso per entrambi.

### **Marc Sautet, il café philosophique.**

Marc Sautet<sup>22</sup> è noto per aver introdotto in Francia la pratica del café philosophique, una forma di dibattito, guidato da un filosofo, su temi importanti o di attualità. Saper ascoltare, interrogarsi sulle risposte e mettere in evidenza le opposizioni.

Per quanto riguarda la consulenza in studio, Sautet ritiene che vada lasciato spazio al buon senso. Il cliente espone la sua esperienza e il consulente lo ascolta e lo guida nel ragionamento oltre l'esperienza.

---

<sup>21</sup> G.B. Achenbach, *Der Philosoph als Praktiker*, in *Philosophische Praxis*, Koeln, Dinter, 1987

<sup>22</sup> Marc Sautet, *Socrate al caffè*, Ponte alle grazie 2002

## Lou Marinoff, la metodologia PEACE

Per parlare di un vera e propria metodologia nella consulenza filosofica bisogna giungere a Lou Marinoff<sup>23</sup> che descrive nel dettaglio la procedura da lui creata che si chiama **PEACE** ovvero un acronimo di **p**roblema, **e**mozioni, **a**nalisi, **c**ontemplazione, **e**quilibrio. Vediamo le varie fasi.

- Per definire bene il **problema** è opportuno valutarlo come un fatto che esiste indipendentemente dai sentimenti che provoca
- Le **emozioni** che l'avvenimento suscita non si possono controllare solo riconoscendole; comprendere che siamo arrabbiati non frena le reazioni, è perciò opportuno imparare a esprimerle in maniera adeguata.
- A questo punto interviene l'**analisi**. La persona si chiede che cosa può fare ed esamina le varie alternative. È di aiuto il ricorso all'analogia con situazioni precedenti o con quelle vissute da altre persone. Procedendo, l'obiettivo diviene quello di adottare una disposizione, un atteggiamento filosofico che sarà il mezzo per guardare la situazione nel suo insieme. Come trovare la filosofia adatta? Marinoff dice che "è qualcosa che troverai spontaneamente in te."
- Poi si passa a **contemplare** l'intera situazione. È un po' come prendere la prospettiva, raggiungere "la visione filosofica unitaria."
- Questo passo porta a raggiungere la fase dell'**equilibrio**. Trovata la disposizione consona e messe in atto le migliori soluzioni, quanto appreso durante questo processo andrà ad integrare la situazione esistenziale che ne sarà migliorata. È evidente che non si rimane in uno stato di equilibrio fisso, ma la disposizione acquisita non scompare più e sarà di aiuto nelle situazioni future.

---

<sup>23</sup> Lou Marinoff, *Platone è meglio del Prozac*, Piemme 2001

### **Shlomit C. Schuster, l'autobiografia filosofica e la psicoanalisi filosofica.**

Sono idee molto interessanti quelle che vengono da Shlomit C. Schuster<sup>24</sup> la quale si pone come meta il **ben-essere** delle persone. Il suo approccio all'individuo passa attraverso l'autobiografia filosofica per approdare alla **psicoanalisi filosofica**.

Ovvero saper **utilizzare la filosofia come una disciplina di analisi della psiche alternativa alla psicoterapia**. Aiutare gli altri a prendersi cura di se stessi con un metodo che si opponga alla psicopatologizzazione. La relazione da instaurare è un **rapporto di amicizia intellettuale**. Il **dialogo è la componente fondamentale** e il filosofo è tenuto a fornire al cliente i mezzi e le conoscenze della filosofia necessari per aiutarlo a raggiungere una maggior consapevolezza di sé affinché possa trovare la strada per risolvere i suoi problemi. Nel dialogo filosofico è importante spingere la persona verso un lavoro di autoanalisi, per poter individuare temi e concetti filosofici su cui discutere e riflettere. L'autobiografia filosofica<sup>25</sup>, ovvero una **descrizione filosofica della propria vita porta a meditare sulle tappe che ognuno percorre nel proprio cammino**.

### **Pierre Grimes, la maieutica filosofica per portare alla luce il *pathologos*.**

Pierre Grimes<sup>26</sup> vede nel *pathologos*, una sorta di **insegnamento ricevuto nel passato dalla famiglia, un ostacolo che non consente il completo sviluppo interiore del soggetto**. Quindi la sua metodologia, la maieutica filosofica è pensata per portare alla luce il *pathologos*. Questa metodologia si rifà alla filosofia platonica e utilizza il procedimento del **domandare sistematico**. Grimes combina buddismo e filosofia platonica dando alla dialettica una svolta meditativa. Ma la maieutica filosofica è soprattutto **relazione d'aiuto per risolvere i problemi**, o, meglio, per dissolvere i *pathologos*, vuole esercitare l'arte di **liberare l'uomo dalle false credenze su se stesso**.

<sup>24</sup> Shlomit C. Schuster, *Philosophy Practice: An Alternative to Counseling and Psychotherapy*, Praeger Publishers, Westport, Connecticut 1999

<sup>25</sup> Shlomit C. Schuster, *The Philosopher's Autobiography: A Qualitative Study*, Praeger Publishers, Westport, Connecticut 2003

<sup>26</sup> Pierre Grimes, Regina L. Uliana, *Philosophical Midwifery*, Hyparxis Press, Costa Mesa, California 1988

### **Tim LeBon, la saggia terapia e i valori illuminati, la procedura Progress.**

Passiamo ora alla saggia terapia di Tim LeBon<sup>27</sup> che vuole condurre i clienti a raggiungere valori illuminati, **prendere decisioni sagge** e ottenere una conoscenza emozionale. Nella sua opera sono illustrate varie metodologie e procedure molto complesse. Ma è LeBon stesso a dire che l'esigenza di una teoria praticabile non è soddisfatta da nessuno di questi approcci. E' mettendo insieme gli aspetti più validi di ciascuno che si può avere un risultato soddisfacente. A questo punto arriviamo ad una procedura decisionale praticabile che si chiama **Progress**. E' costituita da cinque fasi. Si tratta di:

- avere una **buona comprensione dei fatti di una situazione**;
- **far risaltare ciò che è veramente importante**;
- **elaborare opzioni in maniera creativa** alla luce di ciò che la situazione presenta e di quanto è rilevante in essa;
- **valutare le opzioni**;
- **elaborare l'opzione migliore**.

### **Peter B. Raabe, l'importanza della professionalità e della metodologia.**

Un autore molto interessante è Peter B. Raabe<sup>28</sup> che si pone in contrasto con Achenbach, perché la mancanza di metodologia può costituire un ostacolo alla garanzia di professionalità del consulente.

Raabe vuole delineare un **modello teorico e operativo** che possa abbracciare i numerosi e diversi casi che vengono proposti al consulente. Qui troviamo: **centralità del consultante, rispetto della sua autonomia e scambio dialogico** per giungere ad un atteggiamento di cura. È molto importante anche il concetto di **visione del mondo**,

---

<sup>27</sup> Tim LeBon, *Wise therapy*, 2001

<sup>28</sup> Peter B. Raabe, *Philosophical Counseling*, Praeger Publishers, Westport, Connecticut 2001

perché ognuno, a seconda della sua visione, assegna significati diversi agli eventi dell'esistenza.

In **conclusione** si può affermare che il rapporto di consulenza deve sottostare alle **regole fondamentali di libertà, autonomia e razionalità**.

## IL RAPPORTO TRA CONSULENTE FILOSOFICO E CONSULTANTE

Uno dei temi cruciali inerenti alla fondazione della consulenza filosofica riguarda il **rapporto tra consulente filosofico e consultante**. Nel caratterizzare il rapporto di consulenza non si può non tener conto del fatto che il consulente filosofico esercita le proprie abilità e fornisce la sua conoscenza dietro **compenso**. Il consultante si rivolge a lui con determinate aspettative, come la risoluzione di un problema immediato o la discussione e l'analisi di tematiche più generali e astratte; in cambio il consulente filosofico richiede un pagamento in denaro. Egli è infatti un professionista e quindi instaura con il consultante una **relazione che è anche di natura economica**<sup>29</sup>.

Tutti gli autori mettono in luce come sia essenziale il rapporto dialogico tra consulente filosofico e consultante, in modo che possa instaurarsi tra loro uno **scambio fecondo di informazioni, opinioni e punti di vista, che porti ad un'analisi ricca, approfondita e chiarificatrice delle problematiche sollevate**.

In alcune sessioni il consulente filosofico può assumere il ruolo d'insegnante, illustrando al consultante le strategie e gli strumenti di cui servirsi nell'indagine filosofica e incrementando così le sue abilità nell'esercitare un ragionamento di tipo critico e

---

<sup>29</sup> Tuttavia esistono anche forme di consulenza filosofica gratuita. Si pensi alla *hot line* filosofica istituita da Shlomit C. Schuster e alla consulenza via mail effettuata da alcuni consulenti. Inoltre sono attivi servizi pubblici di consulenza filosofica, come ad esempio quello del Quartiere 4 del Comune di Firenze.

creativo. Non per questo il consulente filosofico può essere assimilato a una guida spirituale, le cui parole assumono carattere di verità in quanto dette da lui<sup>30</sup>.

È inevitabile che in alcune relazioni di consulenza si affrontino problematiche di tipo etico. Questo comporta che il consulente filosofico e il consultante si debbano confrontare su questioni morali, pur sussistendo la possibilità che le loro idee in merito appartengano a paradigmi e visioni del mondo anche in netto contrasto tra loro<sup>31</sup>. A tale riguardo si possono adottare diverse scelte operative, nonostante un'influenza<sup>32</sup> da parte dell'esperto di filosofia sia comunque inevitabile: il consulente filosofico può aiutare il consultante a mettere in discussione le sue singole opinioni rimanendo all'interno del sistema di credenze del consultante stesso oppure criticarne l'intero paradigma. In ogni caso **egli non deve assistere il consultante nel perseguire degli scopi che potrebbero provocare un danno a terzi o se stessi.**

In ogni caso non si può trattare di un rapporto di amicizia in quanto il consulente deve essere in grado di mantenere una certa **obiettività e un distacco imparziale** che non si riscontrano in tutte quelle relazioni che comportano un sentimento o comunque un interesse per l'altro non strettamente professionale.

L'attitudine filosofica alla meraviglia, l'apertura nei confronti delle diverse visioni del mondo, la capacità critica e l'elasticità propria di una disciplina che non è chiusa in rigidi dogmi, rendono la filosofia più adatta ad affrontare disagi che non hanno bisogno di una soluzione terapeutica. La filosofia

non pone la propria attenzione sulle categorie di malattia, cura, devianza, normalità, sulle quali lavorano le psicoterapie o la psichiatria, ma dà maggiore importanza al dialogo e alla comprensione.

---

<sup>30</sup> È importante che il consulente filosofico chiarisca questo aspetto all'inizio del rapporto di consulenza, in modo che egli stesso non venga considerato dal consultante come un "maestro di vita" in possesso di verità assolute e indiscutibili.

<sup>31</sup> Questo può avvenire ad esempio nel caso di concezioni religiose inconciliabili o di culture d'appartenenza differenti.

<sup>32</sup> Intesa come cambiamento o almeno riconsiderazione delle proprie credenze da parte del consultante in seguito al confronto col consulente filosofico.

**Ran Lahav** definisce il **consulente filosofico** come chi “**si occupa dei dilemmi quotidiani, non attraverso i processi psicologici che presumibilmente sottostanno a essi, ma attraverso i significati filosofici e le implicazioni dei loro contenuti**”<sup>33</sup>.

Il campo della consulenza filosofica è pertanto ben distinto da quello della grande varietà di psicoterapie oggi esistenti o della psicoanalisi. **Lahav** puntualizza che “**il ruolo della consulenza filosofica non è curare le persone, ma offrire loro degli strumenti per affrontare i propri problemi**”<sup>34</sup>, e ancora che “il massimo che un consulente filosofico può fare è **aiutare a chiarire il problema e aprire nuove vie per confrontarsi**”<sup>35</sup>. Così, come la consulenza filosofica **non può sostituire le psicoterapie**, ma può **affiancarle** e quindi continuare ad accompagnare la persona nel cammino verso il proprio benessere, allo stesso modo un trattamento psicoterapeutico non può sostituirsi alla consulenza filosofica.

Da rimarcare, infine, l'importanza della **formazione professionale del consulente filosofico**: egli deve essere in grado di riconoscere eventuali patologie psichiche del consultante che esulano, in quanto tali, dal suo dominio di competenza. È importante che un consulente filosofico sia in grado di riconoscere i limiti della propria disciplina.

---

<sup>33</sup> Cfr. RAN LAHAV, *Comprendere la vita*, Apogeo, Milano 2004, p. 18.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 182.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

## Bioetica clinica e Counseling filosofico

### La riflessione di Paolo Cattorini

Paolo Cattorini, medico e filosofo, è docente di bioetica presso l'Università degli studi dell'Insubria a Varese. Nella sua ultima opera tratta del rapporto tra la bioetica clinica, che è quel settore della bioetica che si occupa dei problemi che sorgono al letto (*klinos*) del malato, e la consulenza filosofica.

La bioetica, più in generale come ben si sa, è l'etica applicata alle pratiche di cura, alle attività di ricerca sull'uomo, molto in generale alle scienze della vita.

**L'etica è la filosofia morale che rappresenta il tentativo di fornire una giustificazione razionale a delle valutazioni morali.**

Quindi il bioeticista clinico è un consulente filosofico, secondo il nostro Autore, perché aiuta operatori sanitari e istituzioni sanitarie ad **approfondire i dilemmi morali** che incontrano e a elaborarne, quando possibile, una **soluzione convincente**. Date queste premesse, dice Paolo Cattorini<sup>36</sup>, è singolare che i rapporti tra bioetica e consulenza filosofica siano così sporadici.

La bioetica è nata una decina d'anni prima della consulenza filosofica che ha iniziato a essere una professione nel 1981, ma questo non basta a giustificare la mancanza di contatti tra le due discipline.

Si può pensare che **la bioetica sia un'impresa interdisciplinare** e la consulenza sia filosofia allo stato puro. In effetti il **bioeticista non si limita ad accostare saperi differenti ma deve farli interagire**. Lo sforzo consiste nel **leggere i dati da ottiche differenti e nell'interpretare, a partire dalla propria i dati di altri domini teorici o pratici**. Questa interazione può avvenire a opera di un comitato o di un singolo, come il bioeticista clinico che è dotato di entrambe le competenze.

---

<sup>36</sup> P. Cattorini, *Bioetica clinica e consulenza filosofica*, Apogeo, Milano 2008.

Cattorini porta l'esempio dell'embrione<sup>37</sup>. La domanda se l'embrione sia persona umana non riceve risposta da una sola scienza. Embriologo, filosofo e teologo si siederanno allo stesso tavolo e dovranno mettere in tensione le proprie prospettive per cercare criteri intermedi che consentano di interpretare eticamente i dati della scienza per potersi avviare verso la soluzione del problema. Il compito della filosofia, in questo caso, è quello centrale perché garantisce il comune livello di comprensione alle varie discipline, di modo che queste possano dialogare fra di loro.

Nel corso del lavoro interdisciplinare ciascuna disciplina è tenuta a fare un passo indietro per riflettere sui postulati teorici e operativi che essa impiega.

Questo passo indietro è un movimento di ordine filosofico che si può realizzare perché la volontà scientifica di sapere custodisce una valenza filosofica, è un ramo della volontà filosofica di sapere<sup>38</sup> che può venire riattivata quando sorgono problemi di fondo.

In ogni scienza che sia metodologicamente consapevole, l'idea di un incondizionato che fa da orizzonte è presente, ed è quella che dà coscienza dei limiti e delle parzialità. La coscienza metodologica è dunque quel tanto di filosofia che ogni scienziato deve possedere.

La bioetica, come filosofia morale applicata, come consulenza quindi, non differisce sostanzialmente dalla consulenza filosofica in senso generale, che rivendica una fecondità vitale. Allora tutto ciò non porta soltanto a costruire sistemi logicamente coerenti ma aiuta a pensare l'esistenza, ad avere un atteggiamento interiore più autentico.

Autorevoli pensatori hanno individuato nell'etica la filosofia prima e si può distinguere come faceva Hadot<sup>39</sup> l'etica applicata e l'arte di applicare l'etica, di valutare e proporre azioni buone dall'etica teorica, ovvero la riflessione intellettuale che

---

<sup>37</sup> P. Cattorini, op. cit. p. 8 ss.

<sup>38</sup> K. Jasper, *Filosofia*, Utet, Torino 1978.

<sup>39</sup> P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 2002.

**sistematizza i principi del giudizio morale all'interno di teorie il più possibile universali.**

Si può concludere dicendo che il bioeticista clinico è un consulente filosofico e che questo è un professionista dell'etica applicata.

Uno degli elementi importanti da considerare quando si fa consulenza filosofica è il **concetto di visione del mondo che dobbiamo a Karl Jasper.**

Si potrebbe dire<sup>40</sup> che **ogni soggetto morale mentre agisce esprime la propria visione del mondo e nel contempo la verifica e la corregge.**

Si è già sempre gettati **in una prospettiva che sembra essere stata scelta in un tempo che non ci si ricorda.** Si vive dunque in una visione del mondo che **non è stata creata arbitrariamente e che varia nel tempo.** Non è qualcosa che si possiede e si può cambiare.

Questa visione si articola in **due componenti: l'immagine e l'atteggiamento**<sup>41</sup>.

- **L'immagine** rappresenta il **versante oggettivo** della visione e contiene una filosofia, **una teoria dell'essere, del bene.**
- **L'atteggiamento** è invece **il versante soggettivo**, è il modo che il singolo individuo assume nei confronti della vita e delle sue situazioni. È come **uno stile generale.**

L'immagine e l'atteggiamento, a loro volta, **si influenzano l'un l'altro e la persona è da considerarsi sempre in cerca dell'interezza delle sue espressioni.** Un atteggiamento può intaccare l'immagine teorica o viceversa, e **ogni esperienza che trasforma, compresa la consulenza filosofica porta a una situazione di squilibrio che necessita di una forma di ristrutturazione.** In fondo **si tratta sempre di una ricerca etica**, non, come pensa certa psicologia riduzionista, di un conflitto tra istanze psichiche.

---

<sup>40</sup> P. Cattorini, G. Foresti, *Gli impulsi del signor S.*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 62.

<sup>41</sup> P. Cattorini, *Bioetica clinica e consulenza filosofica*, op. cit..

La **persona desidera essere morale**, desidera che le passioni e le ragioni che la scuotono siano portate all'unità, ovvero **il desiderio cerca sempre una ragione che lo giustifichi, una norma che lo regoli**.

La **ragione tende alla verità**, così immagine e atteggiamento continuamente dialogano e si influenzano.

E l'etica? La **consulenza filosofica**? Sono il **momento riflessivo**, il momento in cui valori e teorie vengono pensati, rivissuti, riesaminati. A questo momento e movimento che **portano alla domanda di senso** Jasper dava il nome di **struttura antinomica dell'esistenza**, ovvero

- **l'aspetto oggettivo della contraddizione<sup>42</sup>**, le **antinomie reali che si incontrano volendo pensare e valutare**.
- mentre, sul **piano soggettivo** corrisponde **l'esperienza del soffrire** che accompagna l'esistenza umana.

Per **risolvere questa tensione** sta al consulente filosofico muoversi **per un'esplorazione in quattro direzioni**:

- **l'identità** (che cosa ho percepito di me?),
- **la passione per la vita buona** (che cosa voglio? A quali desideri ho detto sì?),
- **l'immagine del mondo** (che cosa so e che cosa ho percepito del mondo?),
- **la speranza radicale** (che cosa spero dalla vita?).

Questa esplorazione è **praticamente interminabile** perché ogni volta che si progredisce su un asse ne viene **una nuova luce sugli altri percorsi**, con ricadute e conseguenze sovente impreviste.

L'impegno è quello di portare alla luce in piena consapevolezza le antinomie, così da impegnarsi nella ricerca di **nuove integrazioni tra esperienze e ideali di vita buona**.

---

<sup>42</sup> *Ibidem*.

Ecco perché, **in questo tipo di analisi esistenziale, la consulenza filosofica e la bioetica clinica sarebbero da definire come un'impresa morale<sup>43</sup> che si rivela in uno scambio di fiducia e di promesse.**

Sarà sintomo della qualità di questa impresa l'atmosfera, fin dai primi incontri, come l'atteggiamento non giudicante e il piacere di dialogare indirettamente con i grandi filosofi. Ma questo non deve rimanere un esercizio soltanto intellettuale, bensì trasformarsi in un esercizio pratico che sarà anche luogo di decisioni.

Si torna qui al **saper fare e al saper essere** di rogersiana memoria o, come dice Achenbach, al saper fare al di là del metodo problematizzando ciò che si presenta come strutturato. Ogni consultante produce un incontro diverso, corrispondente alla visione del mondo che vorrà approfondire con gli strumenti che il *counselor* può fornirgli.

**Un altro dei punti più caratterizzanti del pensiero di Cattorini riguarda la bioetica narrativa.** Secondo il nostro Autore è sempre indispensabile situare il problema in una narrazione, senza il racconto, senza il contesto, non si potrà mai esprimere un parere. Raccontami una storia, e ti dirò che cosa penso, perché non è possibile il giudizio morale senza la narrazione. Ecco un altro **punto in comune tra bioetica clinica e consulenza filosofica: il racconto del dilemma morale.**

Senza questo racconto, che il consulente deve vivere, come si dice in linguaggio cinematografico, in soggettiva, ovvero empaticamente, non sarà possibile un parere, un aiuto, un giudizio. Cattorini è molto chiaro a questo proposito e lo dimostrano parecchie sue opere.

Abbiamo percorso una lunga strada esaminando molti studi, importanti per farsi un'idea dell'impianto teorico del *counseling* e per rendersi conto di quanto sia complesso muoversi in questo campo. Adesso è giunto il momento di dare la parola a chi svolge questa attività quotidianamente. Grazie per l'ascolto e l'attenzione dimostrata.

---

<sup>43</sup> *Ibidem.*

## Bibliografia di approfondimento

- G. Achenbach, *La consulenza filosofica*, Apogeo, Milano 2004
- E. Bencivenga, *Filosofia: nuove istruzioni per l'uso*, Mondadori, Milano 2000
- L. Berra, A. Peretti (a cura di), *Filosofia in pratica*, Libreria Stampatori, Torino 2003
- N. Pollastri, *Il pensiero e la vita*, Apogeo, Milano 2004
- A. Poma, *La consulenza filosofica*, in "Kikéion", 8, 2002
- A. Poma, *Parole vane*, Apogeo, Milano 2005
- S. Natoli, *L'esperienza del dolore*, Saggi Universale Economica Feltrinelli, Milano 2002
- P.A. Rovatti, *La filosofia può curare?*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2006
- C. Rogers, *La terapia centrata sul cliente*, Marinelli, Firenze 1970
- R. Mucchielli, *Apprendere il counseling. Manuale pratico di autoformazione alla relazione e al colloquio di aiuto*, Erickson, Trento 1983
- R. May, *L'arte del counseling*, Casa Editrice Astrolabio, Roma 1991
- P. Wouters, *La bottega del filosofo*, Carocci, Roma 2001
- K. Jasper, *La filosofia dell'esistenza*, Editori Laterza, Roma Bari 2006
- P. Cattorini, *La morte offesa*, Edizione Dehoniane, Bologna 1996

- P. Cattorini, *La morale dei sogni*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999
- P. Cattorini, *Bioetica e cinema*, Franco Angeli, Milano 2006
- P. Cattorini, *Un buon racconto*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2007
- P. Cattorini, *Bioetica clinica e consulenza filosofica*, Apogeo, Milano 2008
- P. Cattorini, G. Foresti (a cura di), *Gli impulsi del Signor S.*, Franco Angeli, Milano 2008
- L. Irigaray, *Condividere il mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008
- E. Lévinas, G. Marcel, P. Ricoeur, (a cura di Franco Riva) *Il pensiero dell'altro*, Edizioni Lavoro, Roma 2008
- R. Guardini, *Accettare se stessi*, Morcelliana, Brescia 1992
- G. Angelini, *La malattia, un tempo per volere*, Vita e Pensiero, Milano 2002
- C. Brentari, R. Màdera, S. Natoli, L. Vero Tarca ( a cura di), *Pratiche filosofiche e cura di sé*, Bruno Mondadori, Milano 2006
- S. C. Schuster, *La pratica filosofica*, Apogeo, Milano 2006
- L. Marinoff, *Platone è meglio del Prozac*, Piemme, Casale Monferrato 2001
- L. Marinoff, *Le pillole di Aristotele*, Piemme, Casale Monferrato 2003

## APPENDICI

### IL COUNSELING SECONDO AICO

Associazione Italiana di Counseling

:

#### **Definizione di Counseling:**

Il *Counseling* è un processo di apprendimento, attraverso un'interazione tra *Counselor* e cliente, o clienti (individui, famiglie, gruppi o istituzioni), che affronta in modo olistico problemi sociali, culturali e/o emozionali. Il *Counseling* può cercare la soluzione di specifici

problemi, aiutare a prendere decisioni, a gestire crisi, migliorare relazioni, sviluppare risorse, promuovere e sviluppare la consapevolezza personale, lavorare con emozioni e pensieri, percezioni e conflitti interni e/o esterni. L'obiettivo nel complesso è di fornire ai clienti opportunità di lavoro su se stessi, nell'ottica di raggiungere maggiori risorse e ottenere una maggiore soddisfazione come individui e come membri della società.

### **Definizione di Counselor:**

Il *Counselor* è un operatore d'aiuto in tutte quelle situazioni che hanno a che fare con relazioni umane, da quelle professionali a quelle interpersonali fino a quelle con se stessi. Il concetto di relazione d'aiuto si può intendere in varie maniere naturalmente: una è quella dell'aiuto attraverso la relazione, in cui la relazione appunto fra operatore e cliente è paradigma relazionale, la cui qualità funziona come esempio per le altre relazioni. Altra implicazione possibile è che si tratti di aiutare ad aiutarsi: l'operatore in questo caso avrebbe una funzione di catalizzatore di avvenimenti interni, e non di sostituto di capacità mancanti.

Aiutare ad aiutarsi attraverso la relazione è il significato di *Counseling* come si intende nell'AICO, secondo un'esperienza di vari anni nel campo. Questa definizione ha varie implicazioni, come specificato nei punti seguenti.

Il *Counselor* non detiene una conoscenza sinonimo di potere sul cliente. La conoscenza di ognuno ha uguale validità, ed è solo perché il cliente chiede l'intervento del *Counselor* che questo può intervenire proponendo punti di vista diversi, allo scopo di facilitare i cambiamenti richiesti dal cliente. Se il cliente non li accetta, non significa che sbaglia: ha il pieno diritto di ritenere più adatti i suoi punti di vista. Naturalmente anche il *Counselor* ha il diritto di mantenere i suoi punti di vista, e di dichiarare una incapacità di intervento alle condizioni del cliente.

Il *Counselor*, per "aiutare attraverso la relazione" deve essere in relazione, e per essere in relazione qui si intende stare nel campo dove si trova il cliente, oppure anche "stare sotto lo stesso orizzonte degli eventi", secondo l'espressione usata da Bateson, cioè partecipare all'esperienza che sta facendo in quel momento il cliente. Il *Counselor* è un professionista pagato dal cliente, che non ha nessuna voce in capitolo nella vita del cliente se non nei termini richiesti dal cliente. Su richiesta può fornire opinioni, ma si ritiene qui deontologicamente scorretto che fornisca consigli, anche se richiesti.

Il *Counselor* è un agevolatore della comunicazione, interpersonale o intrapsichica che sia: è

suo compito aiutare le parti in causa a capirsi cognitivamente, a riconoscersi vicendevolmente sul piano emozionale, a scoprire modalità di dare forma alle molteplici correnti intrapsichiche in modo da renderle ponte d'interazione col mondo esterno e materiale di scambio nella relazione.

La più significativa capacità di aiutarsi dell'essere umano è qui considerata la creatività: un compito fondamentale del *Counselor* è di promuovere nel cliente l'attivazione della creatività, che qui si intende caratteristica naturale, al momento potenzialmente disponibile. Il *Counseling* infatti ha una funzione culturale di primo piano nella società moderna: mentre la tradizionale rete sociale costituita dalle famiglie allargate si riduce progressivamente come effetto della famiglia nucleare che si appoggia preferibilmente ai servizi sociali, niente si sostituisce che contenga e veicoli le comunicazioni fra estranei. Non c'è abbastanza cultura politica, né di movimenti sociali né di quartiere, c'è poca cultura religiosa e pochissimo associazionismo laico che possano mediare la distanza fra le persone: le tradizioni sono diventate rapidamente obsolete, e i maggiori poli aggreganti sono le discoteche, dove il rapporto fra le persone è mediato tutt'al più dalla musica, e pochissimo dalla parola. I gruppi in cui si raccolgono i giovani sono in genere relazionalmente primitivi, e in sostanza non è disponibile un sistema di comunicazione collaudato su cui fare conto.

Il *Counseling* si inserisce in questo vuoto culturale come una risorsa e una possibilità di ricerca e di sviluppo organici ai bisogni emergenti, che oltre ai rapporti sociali interessano anche quelli professionali: sono infatti diventati difficilissimi per esempio i rapporti fra insegnanti e alunni, o quelli fra medici e pazienti: una volta caduto il mito dell'autorità, questi professionisti sono diventati per l'interlocutore delle persone qualunque, con ben poca credibilità. Uno sviluppo delle capacità di comunicazione è di importanza centrale per queste professioni, e in genere per tutte quelle che trattano con il pubblico attraverso una relazione differenziata.

Corsi di *Counseling*, cioè corsi di addestramento alla relazione d'aiuto, sono e saranno sempre più di primaria necessità per diffondere strumenti di comunicazione flessibili e funzionali, che sono indispensabili per una società multidimensionale e multi-etnica.

### **Definizione di Cliente:**

Il Cliente è la persona, la coppia, la famiglia o l'organizzazione che richiede di essere

aiutata mediante un'opera di supporto, o percorso formativo, in un processo di sviluppo personale.

La relazione tra il *Counselor* e il cliente si basa su un accordo di intenti sul tipo di trattamento: ricerca, ascolto, guida, supporto o percorso formativo.

### **Assunti filosofici:**

L'attitudine del *Counselor* è basata sul rispetto per i diritti umani e sull'accettazione delle differenze personali e culturali. L'approccio è sotteso a un assetto di valori che in special modo implicano rispetto, integrità, autorità e autonomia.

Rispetto significa accettazione della persona come individuo, ma non necessariamente accettazione di tutti i suoi comportamenti: questo situa l'uguaglianza entro i confini della relazione professionale. Il *Counselor* deve essere consapevole delle differenze personali e culturali.

Integrità significa onorare il diritto dei clienti di mantenere i loro confini fisici ed emotivi e impegnarsi a non sfruttare i clienti in alcun modo.

Autorità significa riconoscere il diritto del cliente di autodeterminarsi e di stabilire i propri obiettivi per il proprio personale benessere.

Autonomia significa riconoscere la libertà del cliente di esprimere se stesso, i suoi bisogni e le sue credenze.

### **Norme deontologiche:**

Le responsabilità del *Counselor* sono:

Aver sviluppato la capacità di lavorare con il cliente con strumenti efficaci e adeguati all'obiettivo che si intende raggiungere.

Farsi carico della Formazione permanente, cioè del proprio ulteriore sviluppo personale e professionale, e della propria supervisione.

Accordarsi sui più alti livelli di competenza di cui si è capaci senza addentrarsi in attività in cui si manchi di esperienza o in cui non si sia capaci di agire con autonomia di giudizio e obiettività.

Le informazioni emerse nel lavoro di *Counseling* devono restare confinate al contesto professionale. Ogni limitazione alla riservatezza nella relazione professionale è consigliabile che sia esplicitata al momento del contratto. Ogni conflitto successivo in questo ambito deve essere trattato con chiarezza e trasparenza con il cliente stesso, in un'ottica di rispetto dei diritti del cliente alla *privacy*. Nelle situazioni dove potrebbe presentarsi la possibilità di una rottura della riservatezza, è consigliabile negoziare un consenso scritto.

### **Contratto di prestazione:**

I *Counselor* devono mettere in chiaro con i clienti le possibilità offerte nella relazione d'aiuto. La relazione professionale è definita da un esplicito e reciproco accordo e termina con la conclusione del contratto.

Alcune responsabilità professionali continuano anche dopo il termine del contratto. Esse sono:

Mantenere un alto grado di riservatezza.

Evitare ogni forma di uso della relazione per scopi diversi da quelli originari.

Essere disponibili per eventuali bisogni successivi.

I *Counselor* devono esplicitare al cliente se prevedono che all'interno della relazione d'aiuto le finalità perseguite potrebbero entrare in conflitto con gli interessi del cliente stesso. Ogni responsabilità verso terzi deve essere esplicitata fin dall'inizio della relazione. Per esempio, una relazione d'aiuto può essere il risultato di una richiesta di una terza persona: in tal caso il *Counselor* deve essere esplicito con entrambe le parti, riguardo alla responsabilità che egli si assume verso il cliente e verso la persona che ha fatto la richiesta (per esempio un datore di lavoro che fa una richiesta di *Counseling* per un dipendente in

*burn out*).

### **Ricerca:**

L'eventuale ricerca deve essere fatta da ricercatori competenti, autorizzati dall'Associazione solo dopo una attenta considerazione dei loro principi etici, e con rispetto della dignità e del benessere dei partecipanti. I partecipanti alla ricerca devono essere chiaramente informati in anticipo riguardo la natura, il fine, la durata e le conseguenze del progetto. Ai partecipanti deve essere spiegato che è nel loro diritto ritirarsi in ogni momento, senza dare spiegazioni. La ricerca non deve essere fatta senza il pieno consenso di tutte le parti coinvolte.

## **IL COUNSELING SECONDO SICO**

**Società italiana di counseling**

La traduzione fatta dalla definizione dell'"Oxford Dictionary" recita: "consiglio da un consigliere-consulente".

E' evidente che è una definizione insostenibile sia sotto il profilo linguistico che come presentazione professionale.

Sarebbe quantomeno imbarazzante: alla domanda "di cosa ti occupi o qual è la tua professione?" rispondere: "sono un consigliere-consulente".

Neppure possiamo abbreviare questa definizione ed usare solo la parola "**consigliere**" o "**consulente**", perché daremmo una informazione errata ed inoltre entreremmo in un

campo che non è di competenza del *counselor*.

Dunque le parole *counseling* e *counselor* non possono essere tradotte perché entrerebbero in conflitto con altri ruoli professionali.

Sono parole internazionali con un loro significato proprio e tali debbono rimanere.

La figura professionale del *counselor* nasce negli anni trenta in America e risponde a tutte quelle persone che pur *"non desiderando diventare psicologi o psicoterapeuti svolgono un lavoro che richiede una buona conoscenza della personalità umana."* (Rollo May)

Nel caso specifico del *counselor* non sarà sufficiente una adeguata formazione teorica ma occorrerà che le teorizzazioni siano in parte esperite attraverso un *"training professionale individuale e/o di gruppo, che garantisca il superamento da parte del counselor di quella tendenza dell'io ad "esercitare un counseling sulla base di propri, più o meno rigidi, pregiudizi"*. (Rollo May)

La professione del *counselor* approda in Europa attraverso la Gran Bretagna dove in breve tempo si afferma con ruoli e funzioni specifiche.

Anche in Italia si opera in questo campo da molti anni anche se senza una specifica definizione di competenza fino agli anni 70, quando scuole, istituti, centri di formazione iniziano a preparare validi professionisti con competenze di *counselor*.

Tale definizione, però, inizierà ad essere utilizzata solo negli anni 90.

Il *counselor* in forma generica può essere definito la persona che in un contesto professionale è capace di sostenere in modo adeguato una relazione con un interlocutore che manifesta temi personali, privati ed emotivamente significativi.

Operando per differenze possiamo definire:

- Il **Consulente** come una figura professionale che attraverso le proprie conoscenze esprime un proprio parere di competenza su un quesito di ordine tecnico.
- Il **Counselor**, invece, è la figura professionale che attraverso le proprie conoscenze e competenze è in grado di favorire la soluzione ad un quesito che crea disagio esistenziale e/o relazionale ad un individuo o un gruppo di individui.

**Il counseling può essere attuato in diversi contesti lavorativi.**

Può essere definito come la possibilità di dare un consiglio professionale o un piccolo sostegno a chi ne fa richiesta all'interno di un contesto ospedaliero, religioso, scolastico, aziendale oppure privato.

Ha il semplice obiettivo di indirizzare la persona verso una possibile soluzione di una problematica presente in un determinato ambito o nata da difficoltà relazionali che

possono impedire la libera espressione individuale.

### **Cosa fa e cosa non fa il counselor.**

I campi di intervento del *counselor* sono definibili con estrema facilità determinando dei semplici punti di riferimento che si evidenziano in base alle specifiche formazioni professionali che saranno riportate di seguito.

Per ora definiamo cosa il Counselor **non fa** se non diversamente autorizzato. Non fa terapia, non opera cure di nessun genere, non fa psicoterapia, né consulenza, non insegna psicologia e genericamente non usa mai il prefisso psico se non acquisito per competenza. (Es. *Counselor* Operatore Psicosociale, *Counselor* Operatore Psicopedagogico)

Qual è la differenza tra un Operatore Psicopedagogico ed un *Counselor* Operatore Psicopedagogico?

Il secondo ha nella propria formazione un percorso di sviluppo personale individuale e/o di gruppo, che gli consente di operare come detto in precedenza "un *counseling* libero da propri, più o meno rigidi, pregiudizi". (Rollo May)

Va evidenziato dunque che il **Counseling Psicologico** prevedendo tra l'altro la diagnosi psicologica, l'orientamento, la prevenzione, il sostegno, la riabilitazione, è una attività di esclusiva competenza del ruolo professionale dello psicologo (che avrà seguito a sua volta una formazione per *Counselor*).

E ancora il **Counseling Medico** prevedendo tra l'altro diagnosi fisica, prescrizione di farmaci, esami specialistici, ricoveri ecc. è di pertinenza esclusiva del ruolo professionale del medico. (Anche in questo caso che avrà seguito una formazione per *Counselor*).

### **In quali contesti è possibile operare il counseling?**

In teoria non esiste un campo di attività specifico per il *counseling*. Se pensiamo al ruolo del counselor come la persona che favorisce lo sviluppo e l'utilizzazione delle potenzialità già insite nel cliente, aiutandolo a superare quei problemi di personalità che gli impediscono di esprimersi pienamente e liberamente nel mondo, ci rendiamo immediatamente conto che tutto questo può avvenire in ogni tipo di contesto.

Infatti, in funzione di ciò il *counseling* si sta affermando in ogni campo professionale con lo scopo di migliorare le relazioni interpersonali a seconda dei contesti con adeguate formazioni specifiche.

Avremo dunque, con le dovute variazioni di contesto:

- *counseling* individuale, (di coppia, familiare, di gruppo);

- *counseling* scolastico.
- *counseling* aziendale (piccole, medie e grandi industrie, o in ogni caso unità lavorative strutturate)
- *counseling* sessuologico (relativo alla coppia e alle varie tendenze sessuali o alle violenze e agli abusi sessuali)
- *counseling* per persone in stato avanzato di malattia (AIDS Cancro)

### Definizione della "**Figura Professionale del Counselor**".

Il *Counselor* è la Figura Professionale che, avendo seguito un corso di studi almeno triennale, ed in possesso pertanto di un diploma rilasciato da specifiche scuole di formazione di differenti orientamenti teorici, è in grado di favorire la soluzione di disagi esistenziali di origine psichica che non comportino tuttavia una ristrutturazione profonda della personalità.

L'intervento di *counseling* può essere definito come la possibilità di offrire un orientamento o un sostegno a singoli individui o a gruppi, favorendo lo sviluppo e l'utilizzazione delle potenzialità del cliente.

All'interno di comunità: ospedali, scuole, università, aziende, comunità religiose, l'intervento di *counseling* è mirato da un lato a risolvere nel singolo individuo il conflitto esistenziale o il disagio emotivo che ne compromettono una espressione piena e creativa, dall'altro può inserirsi come elemento facilitante il dialogo tra la struttura e il dipendente.

## IL COUNSELING SECONDO SICOF

Società Italiana di Counseling Filosofico

### Che cos'è il Counseling Filosofico:

Il *counseling* filosofico riconosce una sua precisa identità, anche se, in termini generali, è simile ad altri tipi di *counseling*. Esso è una relazione d'aiuto in cui un esperto offre la propria competenza, di metodo e culturale, nel campo specifico della filosofia, senza avere intenzioni terapeutiche.

Il *counseling* identifica una forma di intervento indirizzata a persone che non presentano

patologie psichiche o disturbi della personalità, aree proprie dell' intervento psicoterapeutico.

Il suo scopo è quello di offrire l'opportunità di esplorare, scoprire e rendere chiari schemi di pensiero e di azione, per vivere più consapevolmente, facendo un uso migliore delle proprie risorse.

Se una persona si trova in difficoltà, il modo migliore di venirle in aiuto non è quello di dirle che cosa fare quanto piuttosto quello di aiutarla a comprendere la sua situazione e a gestire il problema prendendo da sola e pienamente le responsabilità delle scelte eventuali. Quindi la relazione d' aiuto non consiste nel proporre soluzioni ma, al contrario, nel facilitare nel soggetto il processo di decisione responsabile attraverso risposte di comprensione-facilitazione da parte del *counselor*. È quindi un percorso volto all' autonomia del soggetto, promuovendo nell'altro la crescita, lo sviluppo, la maturità e il raggiungimento di un modo di agire più adeguato e integrato. In altre parole il *counseling* cerca di favorire una valorizzazione maggiore delle risorse personali del soggetto e una maggiore possibilità di espressione.

Se ci rivolgiamo al pensiero filosofico tale modo di agire non è per niente nuovo.

Basti pensare a Socrate quando nel Teeteto parla della maieutica, l'arte dell'ostetrico. Essa consiste nel riuscire a far nascere, o uscire, prendendone coscienza, dall'uomo la conoscenza che è già presente in se stesso.

Il *counselor* filosofico sarebbe perciò una sorta di facilitatore, di catalizzatore di processi decisionali e chiarificatori in grado di risolvere e rispondere a specifiche domande dell'esistenza. Questo utilizzando le personali risorse del consultante che devono solo essere stimulate e condotte. La conduzione del processo richiede una metodologia di lavoro specifica, in questo caso di tipo filosofico. Quindi secondo le personali caratteristiche del consultante (ma anche del *counselor*) potrà essere utilizzata una metodologia dialettica, fenomenologica, esistenziale, maieutica, ermeneutica, o altre ancora. Grande importanza viene data al rapporto interpersonale, come fondamentale occasione per fare filosofia. È nel e dal rapporto che si sviluppa il discorso filosofico, che risulta perciò ben finalizzato e concreto. È nel e dal problema reale che nasce la riflessione filosofica. Non quindi una filosofia fine a se stessa, che si risolve nella pratica astratta e lontana dalla realtà, bensì un modo di porsi, un atteggiamento filosofico che consente di agire e di intervenire sulle questioni della vita.

**Per chi e a quali problemi è diretto il Counseling Filosofico:**

Il *counseling* filosofico non è un intervento idoneo ad affrontare problemi a carattere patologico, quali depressione maggiore, psicosi, attacchi di panico, disturbi ossessivo - compulsivi, anoressia e bulimia, sebbene possano essere identificate aree di confine in cui il metodo filosofico può avere una sua utilità. Campi di più sicura applicazione possono essere quelli attinenti a:

Problemi esistenziali e crisi di valori: il senso della vita, la morte, la malattia, l'amore, la famiglia, la felicità.

Problemi decisionali: lavoro, studi, affettività, matrimonio.

Problemi religiosi teorici, pratici, riguardanti la fede.

Problemi etici e morali: la giustizia, la libertà.

Esigenze intellettuali di ricerca e conoscenza.

Consulenza su temi di etica, bioetica, su scelte professionali.

Richieste di consulenza politica.

## CODICE DEONTOLOGICO SICOF

### **Codice Deontologico**

#### **Art. 1**

##### **Definizione**

Il presente Codice Deontologico è l'insieme dei principi e delle regole che il counselor filosofico, iscritto all' albo professionale della Società Italiana Counseling Filosofico, deve osservare nell' esercizio della professione.

Il comportamento del counselor filosofico, anche al di fuori dell' esercizio della professione, deve essere consono al decoro e alla dignità della stessa.

**Art. 2****Compiti del counselor filosofico**

Il compito del counselor filosofico è quello di aiutare, supportare e orientare chi ne faccia specifica richiesta, attraverso strumenti prevalentemente filosofici, senza avere intenzioni terapeutiche.

**Art. 3****Formazione e competenza**

E' richiesto che il counselor filosofico, regolarmente iscritto all' albo professionale come socio ordinario, possieda una specifica competenza nell' ambito della pratica filosofica sostenuta e mantenuta, attraverso:

- a) seminari e corsi di aggiornamento;
- b) esperienze di supervisione individuali ed in gruppo;
- c) partecipazione alle giornate di studio della SICOF;
- d) partecipazione a congressi nazionali o internazionali.

**Art. 4****Limiti dell' attività**

Il counselor si impegna a fornire la sua opera solo nei casi in cui ritenga il suo intervento utile e possibile, secondo i criteri propri del counseling filosofico.

Negli altri casi dovrà rinunciare ad intervenire oppure avvalersi della collaborazione di consulenti psicoterapeuti, psicologi o psichiatri.

**Art. 5****Segreto professionale**

Il counselor filosofico deve serbare il segreto su tutto ciò che gli è confidato o che può conoscere in ragione della sua professione.

La rivelazione del segreto è consentita:

- a) se imposta dalla legge;
- b) se richiesta o autorizzata dal cliente, o dai legali rappresentanti del minore o incapace.

La morte del cliente non esime il counselor dall' obbligo del segreto.

**Art. 6****Documentazione**

Il counselor filosofico deve tutelare e garantire la riservatezza della documentazione in suo possesso riguardante i clienti.

Nelle pubblicazioni deve essere assicurata la non identificabilità dei clienti.

**Art. 7****Rispetto del cliente**

Il counselor filosofico ha il dovere di rispettare le opinioni ed i valori del cliente, anche se personalmente non li condivide. A sua volta egli è libero di non collaborare ad obiettivi che contrastino con le proprie convinzioni etiche, pur impegnandosi, ove possibile, a informare ed indirizzare l'utente verso chi possa adeguatamente aiutarlo.

In nessun caso egli dovrà abusare della sua posizione professionale.

**Art. 8****Libero Consenso**

Ogni intervento è subordinato al libero consenso del cliente, preventivamente informato sulle caratteristiche, le modalità e i propositi del counseling filosofico.

**Art. 9****Onorario**

Il counselor è tenuto a far conoscere al proprio cliente il suo onorario che va di norma concordato preventivamente.

Il compenso non è subordinato ai risultati.

Il counselor è libero di prestare gratuitamente la sua opera.

**Art. 10****Libertà e indipendenza del counselor**

L' esercizio della professione di counselor filosofico è fondato sulla libertà ed indipendenza degli operatori quali loro diritti inalienabili. E' pertanto considerato diritto inalienabile astenersi qualora vengano richiesti interventi che contrastino con le proprie convinzioni etiche.

**Art. 11****Rapporti con i colleghi**

Nei rapporti con colleghi e con le istituzioni il counselor è tenuto a fornire informazioni sul proprio curriculum formativo e professionale e deve evitare di associarsi o collaborare volontariamente con persone non sufficientemente qualificate o incompetenti.

**Art. 12****Presa in carico del cliente**

La richiesta di consulenza da parte di un cliente già in carico presso altro professionista è consentita ma si è tenuti ad informare, previa autorizzazione del cliente, chi ha già in carico il cliente stesso. Qualora il counselor o curante primitivo declini di continuare l' assistenza egli può subentrargli dopo essersi accertato di tale rifiuto.

## CODICE DEONTOLOGICO ASSOCIAZIONE ITALIANA PSICOFILOSOFI 2007/2008

A cura di Giuseppina Randazzo, Presidente dell'Associazione Italiana Psicofilosofi e del Comitato Direttivo Nazionale  
Consulenti Filosofici del gruppo Psicofilosofia

### § Il ruolo del consulente filosofico: storia e definizione del compito

La filosofia nasce in Occidente nella prima metà del VI secolo a.C. dall'esigenza di spiegare razionalmente gli eventi naturali. In realtà, questa è la versione di Aristotele, perché secondo Platone non c'è filosofia prima di Socrate. Le due differenti posizioni corrispondono anche ai due aspetti propri dello statuto della filosofia. Per Aristotele è una scienza autonoma, per Platone un atteggiamento, una modalità attraverso la quale è possibile l'approccio a qualsiasi tipo di sapere. Il termine compare forse, per la prima volta in Eraclito, ma il primo a parlare di sé come filosofo fu Pitagora e a lui dobbiamo la bellissima allegoria del mercato, che sembra, in qualche modo conciliare anzitempo le versioni dei due maestri.

Di lui (Pitagora) narra Eraclide del Ponto (IV a.C.), un alunno di Platone, uomo insigne per dottrina, il seguente episodio. Pitagora si era recato a Fliunte e con Leonte, principe di quella città, aveva tenuto delle dissertazioni dimostrando dottrina e facondia. Leonte, ammirato del suo ingegno e della sua eloquenza, gli chiese in quale arte (*ars = techne*) fosse specializzato; e quello: « Io non conosco nessuna arte, ma sono filosofo ». Leonte fu meravigliato della novità del nome e gli chiese chi mai fossero i filosofi e che differenza ci fosse fra loro e le altre persone. [9] Allora Pitagora rispose: « A mio parere la vita umana è simile a una di quelle fiere che si tengono con grande apparato di giochi e sono frequentate da tutta la Grecia. Ivi infatti alcuni cercano la gloria e la fama di un premio nelle gare sportive, altri sono attirati dal guadagno trafficando a comprare o a vendere, e c'è poi una categoria di persone, ed è la più nobile, che non cercano né l'applauso né il guadagno, ma ci vanno come spettatori e osservano attentamente quel che avviene e come avviene. Lo stesso è la vita umana: noi siamo partiti per questa vita da un'altra vita e da un'altra natura, come da una città verso un mercato affollato, alcuni schiavi della gloria, altri del danaro; e vi sono certe rare persone che trascurano completamente tutto il resto e studiano attentamente la natura. Questi si chiamano amanti della sapienza, cioè filosofi, e come nella fiera l'atteggiamento più nobile è fare da spettatore senza cercar vantaggio alcuno, così nella vita lo studio e la conoscenza della natura è di gran lunga superiore a tutte le attività » [M. T. Cicerone, *Tusculanae Disputationes* V, 3,8 - 3,9]

Pare che Pitagora si sia definito filosofo e non *sophos*, poiché riteneva che "nessuno infatti è saggio, eccetto la divinità" (da Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi* I 12). Sono trascorsi molto più di due millenni da questa nascita ufficiale, ma in realtà l'atteggiamento del filosofo è rimasto lo stesso.

La svolta della filosofia certamente avvenne con Socrate, il quale più di tutti incarna il modello del pensatore che ricerca il senso ultimo in direzione antropologica, attingendo direttamente dall'esistenza. Per tale ragione il suo luogo di lavoro era la piazza, l'agorà. Socrate, però, rappresenta anche

l'espressione massima della finalità che si propone la filosofia. Non può mai divenire *sofia*, infatti, proprio perché l'uomo non può giungere al sapere degli dei. Il suo approdo, dunque, non può che essere la stessa ricerca, fine a se stessa, che rimanda la sensazione di avvicinarsi sempre di più ad un significato supremo ogni volta più definito, ma pur sempre inibito rispetto alla meta ultima. E la ricerca trova vigore attraverso il dialogo del filosofo coll'uomo comune, attraverso il quale l'uomo stesso scopre nient'altri che se stesso e le risposte che nella sua vita corrispondono al senso che egli dà al suo personale percorso esistenziale e alla domande di senso, che nella solitudine interiore nascono spontaneamente.

Il dialogo col filosofo non è soltanto, dunque, un dialogo filosofico *strictu sensu*, ma la consapevolezza che gli strumenti del *logos*, del ragionamento razionale, ma soprattutto ragionevole, finalizzato al "sapere di sé", sono a disposizione di tutti. In tal modo ogni uomo comune ha la possibilità di affrontare la propria vita, e di riflettervi, filosoficamente, al fine di attualizzare ciò che in potenza già vive in lui, attraverso la consapevolezza di ciò che è, di chi è. Non è il filosofo a dirgli come agire e cosa pensare, piuttosto è il filosofo colui che ascolta la sua razionalità emotiva ovvero la sua ragionevolezza e così anche la sua riflessione, curioso e interessato come ogni scienziato di fronte a una nuova scoperta. Il filosofo sperimenta con ogni uomo, irriducibile nella sua individualità, il piacere dell'osservazione diretta della sua vita, con occhio maggiormente attento ai particolari, al pensiero ragionato, all'esperienza vissuta rispetto alla riflessione sottesa. Non consiglia, piuttosto ragiona insieme; non giunge a soluzioni, piuttosto si pone domande; non getta il sospetto, piuttosto sospende il giudizio; non analizza, piuttosto indaga interrogandosi, poiché ogni volta è piacevolmente straniato da ciò che gli altri considerano ovvietà o dalle pseudo - verità di cui sono inconsapevoli. Il filosofo si avvicina all'altro con l'animo pulito o forse più consapevole di altri dei propri pregiudizi, dei propri preconcetti, che in tal modo non lo dominano, ma che domina, rendendoli, così, ricchezza personale. In questo bagaglio, il filosofo annovera anche quegli strumenti metacognitivi, propri della filosofia, che gli consentono di poter sempre riflettere senza schemi prestrutturati e di potersi avvicinare a qualsiasi tipo di sapere.

Questo filosofo oggi si chiama consulente filosofico, ma sol perché una certa filosofia ha voluto trasformare l'antico compito per il quale era nata, in uno studio distaccato dal mondo, autoreferenziale, servo di se stesso e perciò inutile.

Nel 1981 Gerd B. Achenbach ha definitivamente segnato il momento in cui la filosofia lascia le cattedre universitarie, in cui era stata nolente rinchiusa, per ritornare a dialogare con l'uomo comune in uno spazio e in un tempo privilegiato, che non è più l'agorà di Atene, ma lo studio professionale di un filosofo.

Molte cose nel frattempo erano cambiate. Era nata la psicologia come scienza autonoma, per esempio, che faceva della riflessione esistenziale il proprio campo di azione, nella direzione però, benché antropologica, tendente a stabilire quando, quanto e perché ci si allontanasse dalla normalità o quali ragioni fossero sottese al malessere psichico dichiarato o meno. Nel tempo lo statuto della psicologia ha avuto una sempre maggiore delineazione, confortata persino dalle leggi dello Stato che hanno definito il ruolo, il compito, la professione, gli strumenti dello psicologo e dello psicoterapeuta. Tutto regolamentato per legge. Il consulente filosofico sembra così stare in un campo minato, proprio perché all'apparenza il *campo* delle discipline psicologiche sembra lo stesso, nonostante non sia così. Qual è la funzione del dialogo filosofico, infatti, se non quella di acquisire consapevolezza dei propri limiti o delle proprie potenzialità o di indagare per scoprire il significato di ciò che sembra troppo ricco di senso per renderlo oggetto della chiacchiera quotidiana?

Questo è lo scopo ultimo del filosofo e dunque del consulente filosofico e sebbene gli studi universitari, postlaurea e personali lo abbiano reso maggiormente avvezzo a fare di questa sua genetica attitudine una professione, rendendolo capace di distinguere ciò che è filosofico da ciò che non lo è, è necessario, proprio per la società in cui viviamo, costituzionalmente organizzata, definire un perimetro, che non è da considerarsi come limitato orticello in cui zappettare, ma piuttosto specificità della sua libertà di azione.

### **§ Quando un'attitudine diventa una professione: il registro di categoria, il codice deontologico, la proposta di legge.**

Riflettere di nuovo insieme sullo statuto della filosofia è stato il fine delle prime scuole di formazione in *Consulenza filosofica*, per riproporre la filosofia nella sua matrice più originaria, scevra da tutti i belletti linguistici in cui era stata soffocata; per renderla nuovamente una disciplina euristica ovvero capace di trovare percorsi nuovi di pensiero; per rimettere la sua riflessione a disposizione di tutti, come vogliono ancora i detti popolari che hanno continuato a resistere nonostante la caduta del filosofo nel regno di *Castalia*; per porgere la sua modalità dialogica e i suoi strumenti razionali a chiunque voglia indagare se stesso per conoscersi.

Quale beneficio ne trae il filosofo, di cui ci occupiamo, da un'attività simile?

Nient'altro che il piacere della ricerca comune finalizzata alla conoscenza della realtà e natura ultima dell'Uomo.

Quale beneficio ne trae il consultante dal dialogo con il consulente filosofico?

La conoscenza di sé, intesa come consapevolezza dei propri preconcetti, dei propri pregiudizi, del proprio modo di interpretare la realtà, delle risposte alle domande di senso più importanti, delle proprie potenzialità metacognitive,

del proprio ruolo esistenziale e comunitario. Lo scopo? Attualizzare, divenire ciò che egli è in quanto individuo irriducibile a qualsiasi altro.

L'Associazione Italiana Psicofilosofi, nata nel 2000, fu la prima associazione in Italia ad occuparsi di consulenza filosofica e a formare i primi consulenti. In seguito, mantenne la sua specificità di associazione culturale e di categoria per lasciare al Centro di Formazione Psicofilosofica srl il compito della formazione. AIP ha creato un albo in cui sono riuniti tutti i consulenti filosofici già formati, che insieme con i suoi soci e i corsisti del CFP costituiscono il "gruppo psicofilosofia". Il gruppo persegue le attività e le finalità definite per statuto.

È stata proprio l'attività del gruppo nel suo insieme, volta a una continua ricerca, che ha permesso, valutando le esigenze e le necessità, l'approdo a un codice deontologico che potesse essere condiviso da tutti i consulenti già formati, da coloro che si stanno formando e da coloro che si formeranno negli anni futuri.

Un dato però è rilevante. A nulla serve la formazione, se non si possiede già un *quid* in più, che è proprio del filosofo ed è capacità di superare la prospettiva personale, a favore dell'interesse collettivo e universale.

Questo la formazione non lo insegna, chi però si allontana dal codice deontologico, che invece lo prevede, non può far parte del registro o ne viene estromesso.

L'utilità, dunque, non è soltanto per la nostra società, perché possa affidarsi a consulenti filosofici la cui professionalità sia accreditata dalla comunità associativa di cui fa parte, ma anche per la comunità associativa stessa, perché possa in ogni momento monitorare la congruenza ai principi ai quali si ispira, che corrispondono allo statuto della filosofia e, dunque, della consulenza filosofica.

Regolamentare la professione, attraverso un codice deontologico, in attesa di un riconoscimento istituzionale, diventa dunque un'esigenza e un dovere morale nei confronti della comunità, comunque essa venga intesa, ed è pervasa anche da una valenza di unificazione e positiva omologazione.

Nella redazione della proposta di legge di AIP per il riconoscimento della professione del consulente filosofico, la stesura ragionata e condivisa del codice deontologico è da considerarsi un passo fondamentale, poiché il Comitato Direttivo Nazionale dell'intero gruppo Psicofilosofia, che lo ha approvato, rappresentava e rappresenta la comunità dei consulenti filosofici e comunque il gruppo Psicofilosofia nella sua interezza. Anche la proposta di legge per il riconoscimento della professione del consulente filosofico nasce e prende spunto proprio dal presente codice deontologico. Traguardo altrettanto importante è stata la creazione, in prima istanza, del Registro nazionale di categoria, istituito da AIP (Associazione italiana Psicofilosofi), che riunisce tutti coloro che si riconoscono nel codice deontologico e che hanno svolto con successo un percorso formativo specifico.

Il denominatore comune a tutti i principi ai quali si ispira il gruppo di Psicofilosofia è la convinzione che la consulenza filosofica non sia una relazione di aiuto, ma filosofia in senso puro.

## **§ L'iter formativo e l'iscrizione all'Albo istituito da AIP**

Per poter accedere all'Albo, istituito da AIP, è necessario aver svolto un percorso formativo biennale di 1500 ore ed aver superato l'anno abilitante.

## **CODICE DEONTOLOGICO DEI CONSULENTI FILOSOFICI**

Redazione a cura della Dott. Roberta Culella

### **Capitolo I PREMESSA**

#### *Articolo 1.1 Definizione di Consulente Filosofico*

Il consulente filosofico è un professionista che, avendo conseguito la Laurea in Filosofia di secondo livello o quadriennale (vecchio ordinamento) ovvero essendo titolare di cattedra in filosofia nella scuola secondaria di II grado ovvero avendone conseguito il diritto attraverso esame abilitante alle classi di concorso A037 (filosofia e storia) e A036 (filosofia, psicologia e scienze dell'educazione), ha completato la sua formazione frequentando con esito finale positivo un corso di formazione triennale in Consulenza Filosofica al fine di venire iscritto al Registro di Categoria Nazionale dei consulenti filosofici, riconosciuto e approvato da AIP (Associazione Italiana Psicofilosofi).

#### *Articolo 2.1 Ambito di applicazione del Codice Deontologico*

Le regole del presente Codice Deontologico sono vincolanti per tutti gli iscritti al Registro Nazionale dei Consulenti Filosofici depositato presso gli archivi dell'Associazione Italiana Psicofilosofi. Il Consulente Filosofico è tenuto alla loro conoscenza e al loro rispetto.

### **Capitolo II PRINCIPI ETICI DELLA PROFESSIONE**

#### *Articolo 3.1 I principi Etici cui deve ispirarsi il Consulente Filosofico*

Il Consulente Filosofico, nell'esercizio della sua professione, deve ispirarsi ai paradigmi di valori universali e principi etici che sottendono la propensione al 'benessere' e al rispetto ecologico del sistema di riferimento.

Il Consulente Filosofico persegue il bene del consultante singolo, del gruppo o dell'azienda che si rivolge a lui/lei, nel rispetto della soggettività del cliente e degli equilibri della società tutta e del contesto in cui opera.

### **Capitolo III PRINCIPI GENERALI**

#### *Articolo 4.1 Benessere*

Il primo dovere del Consulente Filosofico è di ricercare il benessere del Cliente, quindi in primis si impegna ad adottare condotte non lesive per il cliente. Nell'esercizio della sua professione, rispondendo ai bisogni e alle richieste del cliente, il Consulente Filosofico si impegna anche a ricercare, in un'ottica superiore, il benessere della comunità e della società in cui il cliente vive.

#### *Articolo 5.1 Riservatezza e rispetto della privacy*

Il Consulente Filosofico deve rispettare il diritto alla riservatezza delle informazioni personali relative al Cliente, di cui è venuto a conoscenza tramite la consultazione. Dal momento in cui l'esercizio della professione è soggetto al trattamento di dati sensibili relativi al cliente, il Consulente Filosofico si impegna a rispettare quanto prescritto dalla legislazione italiana in merito a questioni di privacy.

Devono essere trattati come confidenziali tutte le eventuali registrazioni/ appunti

relativi alla consultazione con un cliente, di conseguenza la loro custodia è responsabilità del Consulente Filosofico.

*Articolo 6.1 Attività di ricerca e pubblicazione*

Il Consulente Filosofico si impegna a comunicare ai colleghi, tramite pubblicazione o organizzazione di conferenze, i risultati delle sue attività di ricerca. Quando le pubblicazioni o i contenuti di materiale didattico/divulgativo riportino casi reali, il rispetto dell'anonimato del cliente deve essere garantito, non solo tramite la modificazione del nome ma anche omettendo particolari della sua vita o del contesto in cui vive, che possano renderlo in qualche modo riconoscibile.

Nel presentare i risultati di una ricerca il Consulente Filosofico è tenuto a indicare la fonte dei contributi altrui.

*Articolo 7.1 Preparazione professionale*

Il Consulente Filosofico si impegna attivamente nella ricerca delle pratiche filosofiche e nello sviluppo della professione in senso lato, per raggiungere un sempre più elevato livello di preparazione professionale. A tal scopo, provvede anche ad adempiere al suo aggiornamento professionale partecipando annualmente a conferenze e corsi di formazione.

*Articolo 8.1 Conflitto di interessi*

Nell'esercizio della professione, il Consulente Filosofico non deve essere condizionato da pressioni o interessi personali; il Consulente Filosofico deve evitare commistioni tra ruolo professionale e vita privata che possano interferire con l'attività professionale. Costituisce violazione deontologica instaurare o intrattenere relazioni di natura personale, in particolare di natura sentimentale – sessuale, con i clienti durante il periodo di consultazione.

*Articolo 9.1 Promozione della professione e del codice deontologico*

Il Consulente Filosofico promuove attraverso attività di ricerca, docenza, pubblicazione, divulgazione l'approccio filosofico e la professione. Nelle attività di docenza il Consulente Filosofico stimola l'interesse per i principi deontologici anche ispirandosi ad essi con la propria condotta.

**Capitolo IV RAPPORTI CON IL CLIENTE**

*Articolo 10.1 Rispetto e Dignità*

Il Consulente Filosofico deve rispettare il cliente, quale sia la sua etnia, sesso, inclinazioni religiose, sessuali e culturali, idee e opinioni, i suoi problemi, la sua dignità e autonomia, senza formulare giudizi di valore e senza esplicitare opinioni che possano influenzare il cliente, che non siano di origine filosofica o riconducibili all'approccio filosofico.

*Articolo 10.2 Dignità*

Il Consulente Filosofico attraverso l'esercizio della sua professione deve garantire il rispetto della dignità del Cliente come essere umano.

*Articolo 11.1 Ascolto*

Le pratiche filosofiche sono fondate sul concetto di ascolto attivo. Il Consulente Filosofico, nell'esercizio della sua professione, deve ispirarsi al principio di ascolto come guida nel percorso di comprensione delle prospettive razionali ed emotive del Cliente, come veicolo primario per l'instaurazione del processo empatico e come chiave di accesso per proporre nuove possibili prospettive.

*Articolo 12.1 Autonomia*

Il Consulente Filosofico deve promuovere il processo di autonomia del cliente, facilitando la sua partecipazione alle esplorazioni filosofiche e alla visitazione di percorsi riflessivi, con lo scopo di renderlo autonomo ed indipendente nel più breve tempo possibile. Il Consulente Filosofico deve astenersi dal fissare sessioni non necessarie; la pratica deve essere considerata terminata quando i motivi per cui il cliente ha richiesto la consultazione sono esauriti e non si percepisce alcun beneficio

nella perpetrazione degli incontri.

*Articolo 12.2 Autonomia decisionale*

Durante l'esercizio della professione, il Consulente Filosofico rispetta il sistema di valori del Cliente, previene qualsiasi modalità di comportamento che possa risultare in qualche accezione coercitiva o manipolatoria, si astiene dal proporre il suo personale sistema di valori, la sua opinione in merito a possibili decisioni o soluzioni ai problemi del Cliente. Il Consulente Filosofico conduce il Cliente in un percorso di visitazione dei pensieri e offre la possibilità di individuare punti di vista differenti, accertandosi sempre che il Cliente sia in grado di instaurare un dialogo consapevole e paritetico.

*Articolo 13.1 Informazione*

Il Consulente Filosofico si impegna, preventivamente alla consultazione, ad informare il Cliente relativamente al costo degli incontri, rispetta il diritto all'informazione del Cliente, tramite una comunicazione chiara, accurata ed onesta relativa alla natura del servizio per cui è qualificato ad operare, chiarendo i suoi titoli e fornendo informazioni relative al suo percorso formativo, specificando, ove possibile, la tipologia delle tecniche che utilizzerà e le modalità con cui queste verranno proposte, accertandosi di evitare qualsiasi confusione con ambiti professionali diversi dalle pratiche filosofiche. A tal fine il Consulente Filosofico deve sottoporre all'attenzione del Cliente il modulo di consenso consapevole (Allegato 1), accertandosi che il Cliente lo legga e lo sottoscriva prima di iniziare il percorso dialogico. Nel caso in cui il committente non sia il singolo Cliente che richieda una consultazione personale, ma si tratti di aziende, private o pubbliche o organizzazioni di qualsivoglia genere, le informazioni sopra citate devono essere formalizzate in documento di progetto.

*Articolo 14.1 Tecniche applicate*

Il Consulente Filosofico impiega durante la consultazione soltanto tecniche o metodi riconducibili alle pratiche filosofiche o per cui abbia ottenuto comprovata certificazione e per cui possa far valere un percorso formativo ufficiale e riconosciuto dall'Associazione Italiana Psicofilosofi.

*Articolo 15.1 Personalità dell'approccio*

Il rapporto di consultazione si fonda sul principio di personalità dell'approccio: il Cliente ha diritto di scegliere il Consulente Filosofico che meglio risponde alle sue esigenze. Il Consulente Filosofico deve accertarsi che il cliente abbia deciso autonomamente di intraprendere un percorso filosofico. Una volta instaurato il rapporto, il Consulente Filosofico si impegna a procedere negli incontri senza farsi sostituire da colleghi e senza sospendere il percorso se non a fronte di una decisione del Cliente o dell'impossibilità da parte del Consulente di mantenere il dialogo a livello filosofico o infine quando il Consulente percepisca la necessità per il Cliente di riferirsi ad un diverso professionista.

L'unico caso in cui il Consulente Filosofico può accettare un incarico non ostante il Cliente non abbia espresso una volontà autonoma di intraprendere il percorso è in ambito aziendale/organizzativo in cui la committenza non coincide con chi usufruisce degli incontri. In tale contesto, qualora il Consulente Filosofico riscontrasse una forte opposizione da parte di uno o più consultanti, è tenuto a comunicarlo alla committenza.

*Articolo 16.1 Consulenza filosofica su gruppi*

Nel caso di intervento su gruppi il Consulente Filosofico è tenuto ad informare, nella fase iniziale, l'audience relativamente alle regole che governano l'intervento, l'utilizzo della tecnica o metodologia e la sua applicazione.

*Articolo 17.1 Doveri di reporting*

Operando in ambito aziendale/ organizzativo, il Consulente Filosofico deve rispettare l'obbligo di *reporting* verso la committenza, compilando, a fine progetto, un dossier contenente i dettagli degli interventi e commentando ove possibile i risultati raggiunti.

## **Capitolo V RAPPORTI CON I COLLEGHI**

*Articolo 18 Principi generali di Integrità Rispetto e Colleganza*

*Articolo 18.1 Integrità*

Il Consulente Filosofico deve condurre le sue consultazioni e consulenze rispettando la reputazione della professione della cui integrità si fa garante tramite un atteggiamento umano e professionale corretto. Deve rifiutare condotte, pratiche e conflitti di interesse che possano compromettere la reputazione della professione e di conseguenza dei colleghi.

*Articolo 18.2 Rispetto reciproco, lealtà, colleganza*

Il Consulente Filosofico deve mantenere sempre nei confronti dei colleghi un comportamento ispirato al rispetto reciproco e a sentimenti di lealtà e colleganza.

*Articolo 19.1 Condivisione*

Il Consulente Filosofico è tenuto a rispondere tempestivamente a richieste di confronto o di consultazione di un collega. La consultazione ad un collega deve essere erogata in forma gratuita. Il Consulente Filosofico si impegna a partecipare a momenti di condivisione richiesti od organizzati da colleghi, siano in forma di *co-coaching*, conferenze, tavole rotonde, o di qualsivoglia natura, al fine di arricchire con il suo contributo la conoscenza della comunità professionale.

*Articolo 20.1 Supervisione*

Il percorso di formazione del Consulente Filosofico prevede un periodo di supervisione da parte di un collega più esperto. Il supervisore si assume la responsabilità di guidare il Collega nella gestione di alcuni casi e si rende disponibile ad un confronto sia sulle metodologie che sulla rielaborazione dell'esperienza di consulenza.

*Articolo 21.1 Sviluppo della professione*

Il Consulente Filosofico deve contribuire allo sviluppo della professione, impegnandosi in attività di ricerca e di divulgazione, partecipando come relatore a conferenze e intervenendo a favore di una consapevolezza sociale sempre più estesa della professione.

*Articolo 22.1 Reputazione della professione*

Il Consulente Filosofico si impegna a contribuire allo sviluppo della reputazione e alla tutela dell'immagine della professione, a beneficio della comunità di professionisti, ispirandosi ai principi del decoro e della dignità professionale.

## **Capitolo VI RAPPORTI CON ALTRI PROFESSIONISTI**

*Articolo 23.1 Diagnosi*

Il Consulente Filosofico non può in alcun modo formulare una diagnosi. Tale facoltà è delegata all'ambito medico e/o psicologico.

*Articolo 24.1 Lealtà e correttezza*

Il Consulente Filosofico deve svolgere la propria attività professionale con lealtà e correttezza nei confronti del Cliente, dei colleghi e degli altri professionisti, assicurandosi di respingere le richieste di consultazione per quel cliente che palesemente necessita di aiuti di altro genere (di tipo psicologico/psichiatrico/medico/altro). Il Consulente Filosofico si impegna in questi casi a rinviare il cliente ai professionisti di riferimento.

## **Capitolo VII NORME DI ATTUAZIONE**

*Articolo 25.1 Comitato Direttivo Nazionale Consulenti Filosofici*

Il Comitato Direttivo Nazionale è garante nei confronti della persona e della collettività della qualificazione dei singoli professionisti e del loro comportamento.

*Articolo 26.1 Modalità di segnalazione*

L'inosservanza delle norme deontologiche da parte di un Consulente Filosofico deve essere resa nota al Comitato Direttivo Nazionale tramite una comunicazione ufficiale scritta. Hanno accesso a tale modalità sia i clienti sia i colleghi che abbiano riscontrato evidenza del comportamento inosservante.

*Articolo 26.2 Processo di valutazione*

Le norme deontologiche contenute nel presente codice sono vincolanti. La loro inosservanza comporterà un richiamo ufficiale da parte del Comitato Direttivo Nazionale, a seguito del quale in Consulente Filosofico dovrà rendere ragione del proprio comportamento. Al terzo richiamo il Comitato Direttivo Nazionale sarà tenuto a procedere all'espulsione del Consulente Filosofico dal Registro di Categoria Nazionale Consulenti Filosofici.

*Articolo 26.3 Divulgazione e Revisione del Codice deontologico*

Il Comitato Direttivo Nazionale Consulenti Filosofici si impegna alla divulgazione del presente codice deontologico e qualora si rendesse necessaria una futura revisione del medesimo si curerà di pubblicarne la versione aggiornata e di darne tempestiva comunicazione a tutti i Consulenti Filosofici iscritti al Registro Nazionale di categoria.

Genova, lì 12 marzo 2008

**Il Comitato Direttivo Nazionale Consulenti Filosofici****Presidente**

Prof. Giuseppina Randazzo, consulente filosofico

**Vicepresidente**

Dott. Vesna Bijelic, consulente filosofico

**Componenti**

Dott. Roberta Culella, consulente filosofico

Dott. Daniele Maviglia, consulente filosofico

Dott. Lino Missio, consulente filosofico

Dott. Paolo Chiappero, psicologo e psicoterapeuta

Dott. Marco Bichisecchi, dottore in giurisprudenza